ANNO 56 MATTINO — TORINO *Martedì 26 Settembre 1922* — MATTINO NUM. 228

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	56 —	29,50	16 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo l'accordo di Parigi, in attesa della risposta di Kemal

L'Inghilterra intensifica le misure militari

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 25, notte.

E' probabilmente un segno fallace, ma sta di fatto che stasera si comincia ad analizzare con freddezza la gioia suscitata qui dall'accordo di Parigi per l'Oriente e a giudicarla forse esagerata. Da quarant'otto ore si riviveva in un'atmosfera di pace assicurata. La scorsa settimana, invece, era stata avvolta in un'atmosfera di guerra con tutti i contrasti e gli stridori che reca seco la trepidanza dell'approssimarsi di un grande conflitto. Chi mirava a incomare la gravità del momento poteva tacere tutto questo; ma chi intendeva dire la verità doveva richiamare per forza gli orgasmi poco dissimili che caratterizzarono la vigilia dell'agosto del 1914. Da ieri mattina, al contrario, tutti sono passati all'eccesso opposto: si sono battuta la mano sulle spalle dicendo lietamente che la pace è garantita. Oggi, sui fogli popolari, le minacce di Oriente sono scomparse dalle testate e vi ha preso posto il negro Siki, che ha battuto il povero Carpentier, ma che viene sfidato di punto in bianco dal campione inglese di pesi medi, il famoso Lewis, soprannominato «il capretto». Il pubblico, quindi, non ha più pensato se non a questo, oltre che a qualche fatto di sangue che ha rallegrato le ultime 24 ore.

Il silenzio di Kemal

Stasera, come dicemmo, benchè la gente non ne abbia alcun sentore, il vento sembra ancora una volta alquanto mosso. Nessuna risposta è giunta finora da Mustafà Kemal alla soave notificazione parigina di cui egli dov'essere a cognizione ormai da un giorno e mezzo. L'idea che aspetti l'arrivo di Franklin Bouillon prima di manifestare il suo pensiero sulle proposte alleate non incontra qui molto favore. Mustafà deve sentirsi in questo momento alquanto al di sopra dello sempiglato, ma insinuante deputato radicale francese. Manca persino, da parte dei kemalisti, ogni manifestazione ufficiosa o almeno propagandistica sul nuovo stato di cose instauratosi dopo l'accordo degli Alleati, o meglio ciò manca a Londra, e a quanto sembra nella stessa Parigi, giacchè a Costantinopoli invece è uscita ieri qualche pubblicazione che si ritiene ispirata. Peraltro, se l'ispirazione è autentica, non si può dire che i referti di Costantinopoli siano incoraggianti. Il corrispondente balcanico del *Times* li giudica anzi tutto il contrario. Altri osservatori inglesi sul posto inviano la stessa versione. Ora, potrebbe trattarsi di pura propaganda britannica tendente a [illegible]orire di nero la situazione per giustificare le provvisioni militari in[illegible] che proseguono attivissime. Ma è anche possibile che in realtà Angora e Mustafà Kemal vogliano operare qualche pressione ulteriore prima di scendere a patti, oppure che sospettino nelle proposte occidentali qualche trappola e stiano ruminando qualche parola. Si potrebbe credere che il mastice della solidarietà alleata, restauratosi a Parigi, somigli piuttosto allo scudo che alla pece e persuada quindi a giuocare più oltre. In tal caso si commetterebbe probabilmente un errore.

Dopo la grande guerra...

L'accordo di Parigi, se in molte parti è abbastanza vago, coinvolge pure impegni reciproci fra le tre Potenze, almeno fino all'aprirsi della Conferenza. Nè la Francia, nè l'Italia possono più sottrarsi al riconoscimento dell'esistenza della zona neutra, per il momento inviolabile, a cavaliere degli Stretti e non possono quindi più ricusare di prestarsi a tutte le implicazioni di tale riconoscimento ufficiale. L'Inghilterra, dal canto suo, riconosce che la Tracia orientale con Adrianopoli deve tornare ai turchi; ma il riconoscimento che ai fini immediati assume importanza maggiore è evidentemente il primo. Di qui non si scappa. A Parigi si può cantar vittoria per la tesi francese, e formalmente si ha ragione a cantarla; ma sostanzialmente l'Inghilterra, che ha tenuto fermo a Cianak, dove serba in pegno il collo della bottiglia, potrebbe cantare anche più forte. Essa è peraltro vecchia abbastanza per astenersi dal cantare. Sa di aver fatto rinunzia, non solo al punto di vista alleato, ma a quello kemalista. Inoltre, ha anche un certo senso del pudore. Essa ha voluto la grande guerra a fondo, come la Francia e l'Italia (intendiamo parlare dei relativi Governi); ma dopo una guerra a fondo non si può, avendo un certo senso del pudore, decantare alcuna porzione della nota che il convegno di Parigi deliberava di inviare ad una delle Potenze vinte. Viviamo in tempi straordinari, e come era straordinario il manifesto londinese di dieci giorni addietro così è straordinaria la nota parigina di sabato. In essa i Governi già guerrafondai di occidente offrono alla Turchia inchini e salamelecchi stupefacenti. Le muovono quasi un appello sentimentale e la invitano teneramente a cooperare seco loro alla causa della pace. Non si era mai visto un cotale esempio di dimissioni morali. Per noi tutto questo può rappresentare un rinsavimento e una rivendicazione della giustizia, ma i dimissionari potrebbero risparmiarsi almeno i ditirambi. L'Inghilterra, certo, se li risparmia.

Documento franco-inglese

Comunque, per riprendere il filo, i kemalisti potrebbero prepararsi delle delusioni se intendessero prolungare il loro gioco sull'immediato terreno della convocazione conferenziale, perchè l'accordo di Parigi obbliga ormai tutte e tre le grandi Potenze a collaborare contro ogni loro immediata ritrosia. La posizione di Mustafà Kemal in altri termini è peggiorata. Diplomaticamente, oggi non è più forte come era ieri. Ciò è avvenuto non soltanto per volontà dell'Inghilterra, ma anche per evidente volontà della Francia. La nota alleata di sabato era stata attribuita stamane alla [illegible] del conte Sforza. Domani il *Daily Telegraph* modificherà l'informazione. La nota è in essenza un documento franco-inglese. Furono quasi esclusivamente l'Inghilterra e la Francia a redigerlo. Il conte Sforza può avere fatto inserire qualche frase o modificare qualche dizione, ma la fucina del documento è stata in pratica del tutto franco-inglese.

Ora, rimane a vedere se alla volontà della Francia e dell'Inghilterra Mustafà Kemal sia realmente disposto a inchinarsi senza tergiversare e senza concedere ulteriori spiegazioni. Ma se Mustafà Kemal giudicasse inadeguata l'offerta parigina egli non troverebbe più contro di sè, a chiudergli il passo verso il litorale europeo, la sola Inghilterra. La stessa Francia, forse senza volerlo, si è impegnata moralmente ad assistere l'Inghilterra nel salvaguardare la zona neutra sulla sponda asiatica. Essa tiene laggiù un numero di truppe abbastanza considerevole benchè in questi ultimi giorni il numero delle truppe britanniche sia divenuto più considerevole ancora. Come potrebbe dunque la Francia esimersi dall'inviare baionette e cannoni, tanto a Cianak quanto a Ismid, ad assistervi gli inglesi, qualora Mustafà Kemal si manifestasse refrattario? Lord Curzon è riuscito a impegnare la Francia a questa assistenza. Poincaré ha firmato una ritrattazione al suo annuncio che la bandiera francese non avrebbe sventolato nè a Cianak nè a Ismid e che le truppe della Francia non sarebbero state mai chiamate a sparare sui kemalisti. Questo è il senso immediato della nota di sabato e questo stato di cose dovrà essere accettato dalla Francia, finchè la Conferenza non si raduni, cioè fino a che Mustafà Kemal non adempia alle contropartite che gli vengono proposte. Quanto all'Italia, la sua posizione ci sembra definita soprattutto dal quantitativo di truppe che essa tiene in Oriente e che le sue condizioni perfettamente manifeste le impedirebbero ad ogni modo di rafforzare. I soldati italiani laggiù sono meno di duemila.

Il Consiglio dei ministri e le misure militari

Lord Curzon è tornato a Londra ieri sera. Il suo laconismo consueto non gli ha impedito, in un breve scambio di parole coi «reporters», di dichiararsi relativamente fiducioso nella soluzione della controversia. Partendo da Parigi egli aveva detto: «Credo quasi assicurata la pace»; tornato a Londra, ha annacquato assai il suo ottimismo iniziale. Per altro, i suoi colleghi di Gabinetto, che Lloyd George riunì oggi in un urgente Consiglio di ministri, fecero molte feste a lord Curzon e anche il primo ministro lo congratulò assai per l'esito dei lavori parigini. Lord Curzon riferì al Consiglio le varie fasi del convegno e l'attitudine degli altri due delegati. La riunione si prolungò per oltre due ore, giacchè vennero chiamati in consulto anche i capi dell'esercito, della marina e dell'aviazione. Poi Lloyd George tornò in campagna e si preannunzia che nessun nuovo Consiglio di ministri è stato preordinato. Ogni altra complicazione dipenderà dagli eventi. Le misure militari proseguono. Diversi grandi transatlantici sono stati trasformati frettolosamente in trasporti di truppe. Sabato, un vapore di 17 mila tonnellate partì per l'Oriente con a bordo più di mille granatieri della guardia. Altri due battaglioni partiranno domani o posdomani. Molta attività regna ancora e sempre nelle grandi basi militari, così come a Malta e altrove. Un insolito movimento si notava ieri nell'Arsenale di Woolwich ad onta della giornata domenicale. Una flottiglia di sottomarini adibita alla flotta dell'Atlantico è salpata per il Levante seguendovi, parecchie unità della flotta medesima.

Tutto ciò ha naturalmente il puro carattere di misure precauzionali. Dal momento che è stata riconosciuta a Parigi la necessità di mantenere inviolabile le zone neutre, è chiaro che sarebbe imprudente lasciarle sguarnite o mal guarnite. Le cose si fanno o non si fanno.

Militarmente, finora i kemalisti sembrano marcare il passo; ma in verità nessuno può dire quello che stiano facendo. La plaga fra Smirne e Scutari non è certo così sensitiva da produrre risonanze, nè così sistemata da permettervi scrutazioni chiare. Neppure si sa dove si trovi realmente Mustafà Kemal. Certo, ha lasciato Smirne. Alcuni lo dicono a Ismid, altri a Brussa.

M. P.

La cavalleria kemalista si è ritirata dalla zona neutra di Cianak

Londra, 25, notte.

L'Agenzia Reuter riceveva la notte scorsa da Costantinopoli questa notizia: «La cavalleria kemalista ieri è penetrata nella zona neutra presso Cianak. Stamane si svolgono negoziati tra il generale inglese e i parlamentari turchi. Si spera che ne risulterà un amichevole accordo per il ritiro dei turchi». Ora infatti, il Times pubblica che la cavalleria kemalista, che era penetrata nella zona neutra di Cianak, si è ritirata (Stefani).

L'agitazione musulmana in India

Sanguinosa giornata ad Allahabad

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

La *Morning Post* riceve da Allahabad che in seguito ad un violento tafferuglio, avvenuto durante una cerimonia religiosa, si sono avuti a deplorare una settantina tra morti e feriti. Allahabad è la sede del Governatorato inglese delle provincie del nord-ovest dell'India e, più propriamente, la capitale dell'India musulmana.

La teoria di Einstein e l'eclissi solare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

Il *Lokal Anzeiger* apprende che la missione germano-olandese, incaricata dalla Società Astronomica di osservare l'eclissi solare nell'isola di Natale, è stata sfortunatamente contrariata dal cattivo tempo e dalla nebbia che circondava il sole e che rese impossibile la fotografia delle stelle nella prossimità dell'astro, come si era proposta di fare per verificare la teoria di Einstein sulla deviazione dei raggi luminosi. Sfortunatamente si poterono soltanto prendere delle fotografie della corona solare attraverso le nubi.

Elogi francesi di Sforza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Lord Curzon è ripartito per Londra. Egli è stato salutato alla stazione del Nord dall'ambasciatore inglese lord Hardinge e da De Fouquière capo del protocollo francese, rappresentante di Poincaré, partito per la Mosa. Un redattore dell'*Agenzia Radio* ha voluto ottenere un breve colloquio col ministro inglese, che ha dichiarato di essere oltremodo soddisfatto del suo viaggio a Parigi.

— Chiedete quali sono le mie impressioni? Vi risponderò che più che impressioni sono serie speranze. Voi potete dire che l'accordo che abbiamo firmato ci pone su di un'eccellente strada e che la tranquillità dell'Europa è pressochè assicurata.

Uscendo dal Quai d'Orsay, dopo la firma dell'invito collettivo alla Turchia, il conte Sforza fu richiesto delle sue impressioni sulle decisione prese.

— Esse sono saggie — disse — e saranno, lo spero, efficaci. E' una grande gioia per me l'avere vista realizzata l'intesa tra la Francia e l'Inghilterra su questo punto capitale.

«La giornata di sabato, scrive il *Petit Journal*, segna un rinsaldamento oltremodo lieto delle relazioni franco-italiane. Il merito spetta all'iniziativa del conte Sforza che ha reso possibile la trasformazione delle conversazioni improvvisate in una vera conferenza preliminare della pace ed al concorso leale intelligente ed energico che egli ha prestato alla politica francese senza avere con questo la menoma sfumatura di ostilità verso l'Inghilterra». Ed il *Temps* afferma che l'intero mondo civilizzato apprenderà con gioia sincera questa notizia, perchè essa costituisce, non soltanto un successo della politica che la Francia e l'Italia non hanno cessato di praticare in quel dominio particolarmente pericoloso nel vicino Oriente, ma un successo della causa generale della pace che il presidente del Consiglio francese, il ministro degli Esteri della Gran Bretagna e l'ambasciatore d'Italia a Parigi hanno servito durante questi laboriosi negoziati con un'intelligenza della realtà dell'ora attuale con una buona volontà e con uno spirito politico al disopra di ogni elogio».

La questione che ora preoccupa è quella di sapere quale sarà la risposta dei turchi all'invito delle tre potenze ed in quale misura essi considereranno che l'accordo intervenuto a Parigi si concilii col patto nazionale nel quale l'assemblea di Angora ha iscritto le proprie rivendicazioni.

Un telegramma da Costantinopoli annunzia che si è colà appreso che il Governo francese aveva inviato un radiotelegramma a Mustafà Kemal pascià, per chiedergli di non prendere alcuna decisione prima dell'arrivo di un emissario speciale che sarebbe partito subito da Parigi. Evidentemente quest'informazione si riferisce alla partenza di Franklin Bouillon, che si reca a Smirne per incontrarvi Mustafà pascià, il quale è stato avvisato per radiotelegramma dell'arrivo del negoziatore del trattato franco-turco di Angora del 1921. E Franklin Bouillon ha ricevuto un telegramma da Mustafà Kemal nel quale è detto: «Venite, ma venite presto». Franklin Bouillon è partito per Smirne dopo avere avuto una lunga conferenza al Quai d'Orsay con Poincaré.

I giornali mostrano qualche preoccupazione per le ripercussioni che possono avere le dichiarazioni che Lloyd George ha creduto di fare ai giornalisti inglesi e si mostrano meravigliati che il primo ministro britannico abbia creduto di dover impiegare certe formule che contrastano non poco col tono e colla sostanza dell'invito rivolto al governo di Angora di pieno accordo con lord Curzon rappresentante ufficiale del Governo di Londra.

L'Ungheria contro le commissioni di controllo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 25, notte.

Si annuncia che il Governo ungherese ha rimesso ai rappresentanti alleati a Budapest una Nota, nella quale protesta contro il mantenimento delle Commissioni interalleate di controllo. La Nota sottolinea che l'Ungheria ha adempiuto lealmente alle clausole militari del trattato di pace. Essa dimostra in seguito che manca attualmente del materiale da guerra e prega la Conferenza degli ambasciatori di voler richiamare definitivamente le Commissioni militari di controllo. Ciò facendo l'Ungheria vedrebbe la sua situazione finanziaria migliorare grandemente, giacchè ora è oberata dalle fortissime spese militari. Basta rilevare a questo proposito che un semplice tenente colonnello inglese percepisce da solo 10 milioni di corone ed il presidente del Consiglio, conte Bethlen, comprese tutte le spese che arrotondano il suo bilancio, non percepisce che 25 milioni. Un soldato britannico riceve 150.000 corone ed un sottufficiale 300.000 corone al mese.

Mandano da Budapest che l'antico colonnello di artiglieria Kowach è stato arrestato sotto l'accusa di avere organizzato un complotto per l'assassinio del Presidente del Consiglio, conte Bethlen e di cinque altri ministri. Kowach avrebbe confessato dichiarando che secondo la sua convinzione Bethlen ed i suoi colleghi costituiscono il solo ostacolo per lo svolgimento di una vera politica irredentista.

«Noi sputiamo sui vostri passaporti»

Storie sovietiste di frontiera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

Secondo informazioni che giungono da Helsingfors, il terrore regna sempre nel paese dei Soviet. Ad una stazione di frontiera un estone che non aveva documenti di riconoscimento è stato ucciso sul colpo. La sfiducia verso i passaporti diplomatici è grandissima. Francesi, italiani, inglesi, americani quando presentano i loro passaporti sono accolti da ingiurie e colla frase abituale: «Qui comandiamo noi! Noi sputiamo sui vostri passaporti». A Kronstadt alcuni palombari hanno dichiarato di aver visto nel fondo della baia centinaia di cadaveri, che vi erano stati gettati in seguito agli ordini della «Ceka». Questi cadaveri grazie al gelo si mantennero perfettamente conservati.

L'entusiastica fusione dei socialisti tedeschi per la protezione della Repubblica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

La fusione dei due partiti socialisti — maggioritari ed indipendenti — è stata compiuta ieri a Norimberga. Il Congresso comune, al quale parteciparono 144 delegati maggioritari e 138 indipendenti, non ha avuto che una breve durata. Il programma d'azione del nuovo partito è stato adottato alla unanimità. Questo programma considera i problemi più importanti dell'ora presente: protezione della repubblica, riforma giudiziaria, organizzazione economica, pace internazionale, ecc., ma non avrà che carattere provvisorio e non andrà in vigore che al momento in cui il partito socialista unificato avrà elaborato un programma comune definitivo. Una Commissione è stata designata a questo scopo, sotto la presidenza di Kautsky, quegli stesso che, come si ricorderà, fu incaricato a suo tempo dell'esame dei documenti riguardanti le responsabilità della guerra. Il nuovo partito sarà presieduto da Weis, da Muller e da Crispien, tutti eletti alla unanimità; cosicchè maggioritari ed indipendenti saranno rappresentati secondo le loro forze numeriche. Applausi frenetici scoppiarono nella sala del Congresso ad ogni dichiarazione inneggiante all'unione dei due partiti.

Muller, nuovo delegato maggioritario, pronunciò un grande discorso politico nel quale dichiarò che, nonostante l'unione, la libertà di opinione doveva essere salvaguardata. «La protezione della repubblica tedesca deve essere per il momento lo scopo principale del partito socialista unificato. Se i socialisti maggioritari e gli indipendenti sono uniti, è solo a questo unico scopo. Ma — osservò l'oratore — non è tutto ciò quanto noi vogliamo. La nostra azione deve estendersi anche ad altri dominii». Crispien, a nome degli indipendenti, dichiarò che i socialisti unificati rappresentano un fattore sul quale tutti i Governi capitalisti dovranno contare. «Se i socialisti di tutti i paesi del mondo si uniranno nello stesso cammino, il nostro scopo e la nostra opera riusciranno ad imporsi, e riusciremo a spezzare le nostre catene giovando così, non soltanto ai nostri interessi particolari, ma anche agli interessi del mondo intero». Ammon, deputato tradunionista della Camera dei Comuni, dichiarò che gli operai britannici domanderanno al Governo il ritiro delle truppe di occupazione in Renania e preconizzeranno l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. In un'allocuzione finale, Wells mise i compatrioti in guardia contro l'errore che consisterebbe nel voler trarre partito per la Germania dall'attuale tensione franco-inglese. «La Germania — egli disse — ha bisogno tanto dell'Inghilterra quanto della Francia».

Anche Filippo Turati ha voluto, con un suo messaggio, partecipare all'evento della unificazione socialista tedesca. L'on. Turati, nel suo saluto ai compagni germanici, auspica il sopravvento del socialismo marxista sul leninismo, ossia della realtà sulla utopia, della libertà sulla dittatura. «Noi socialisti italiani della vecchia guardia — egli scrive — scorgiamo nella Germania di Marx ed Hegel la madre-patria del nostro vangelo e desideriamo ardentemente che il successo del vostro riavvicinamento diventi un esempio, vorrei quasi dire un ordine che noi seguiremo con orgoglio».

Commenti romani al discorso Facta

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* commentando il discorso dell'on. Facta così si esprime: «Era Pinerolo che voleva festeggiare il 30.o anniversario della vita politica dell'on. Facta, rimasto sempre fedele alla sua città, come questa rimase sempre a lui fedele, e fu invece tutta l'Italia, nella sua migliore e larga rappresentanza, che volle unirsi alla città di Pinerolo per onorare l'uomo probo, il cittadino esemplare, l'uomo di Governo che ha accettato e praticato la più alta e grave funzione cui possa essere chiamato un cittadino con patriottico senso del dovere e con alacre fede». Dopo avere ricordato la carriera politica di Luigi Facta e l'imboscata tesagli coll'ultima crisi, la *Tribuna* aggiunge: «Il presidente del Consiglio non ha voluto pronunziare a Pinerolo un vero e proprio discorso politico e non ha, opportunamente, voluto snaturare il carattere della manifestazione fatta tutta di cordialità e di famigliare intimità. Tuttavia, nelle sue dichiarazioni sono riconfermati alcuni punti essenziali del Gabinetto che egli presiede, e per ciò che riguarda la politica estera e per ciò che si riferisce alla politica interna. Tale programma, che riscosse poco più di un mese fa il consenso del Parlamento e della pubblica opinione, non ha bisogno di altra illustrazione. Il Gabinetto Facta ne ha iniziato l'attuazione ed i suoi atti hanno avuto il consenso della più grande parte degli italiani. Non vi è pertanto che da esprimere l'augurio che, confortato dalla nuova manifestazione di simpatia e di affezionamento datagli ieri dall'Italia a Pinerolo, l'on. Facta riprenda con la sua usata fede l'aspro ma meritorio cammino».

Il *Mondo* scrive: «Pur preoccupandosi di dichiarare che egli non intendeva pronunziare un discorso politico l'on. Facta ha tenuto a stabilire due punti fermi della politica del suo Gabinetto: la continuità ideale della politica estera italiana ispirata al rispetto della volontà nazionale, la quale riceve dalla drammatica realtà del conflitto orientale la più onorevole consacrazione di verità; e la necessità di rinsaldare gli ordinamenti dello Stato con un'opera quotidiana alla quale è necessario contribuiscano la pubblica opinione attraverso la sua efficacia intimidatrice ed i partiti attraverso la chiarificazione dei loro programmi. Siamo lieti di rilevare l'autorevole ammonimento dell'on. Facta che, speriamo, intendano non solo i partiti ma gli organi della stampa, la quale ha sopratutto questo compito vitale: di sospingere i partiti ad una revisione dei loro programmi e ad una chiarificazione dei loro propositi per una maggiore consapevolezza della loro opera nel paese e dei loro rapporti collo Stato».

La tassa di bollo sulle profumerie

Roma, 25, notte.

L'on. Bertone, ministro delle Finanze, ha diretto il seguente telegramma alle Intendenze di Finanza del Regno: «In attesa dei provvedimenti legislativi già annunciati sulla tassa di bollo per le profumerie, si consente frattanto un'ulteriore proroga al 31 dicembre 1922, applicando il bollo complementare sui prodotti già muniti del vecchio bollo esistenti nei locali di vendita e nei depositi, fermo l'obbligo di completarne la bollazione al momento della vendita. Fino alla medesima data i prodotti in parola potranno essere spediti da fabbricanti grossisti senza fascette complementari, che dovranno applicare i destinatari al momento della vendita».

Terribile catastrofe automobilistica presso Feltre

11 morti e 25 feriti

Feltre, 25, notte.

La Società operaia di mutuo soccorso Angelo Castaldi aveva organizzata una gita a Trento in autocarro. Alla gita presero parte un'infinità di persone ed essa si era svolta senza incidenti e tra la massima allegria. Alla sera i gitanti fecero ritorno. Erano a buon punto sulla strada del ritorno, quando un'orrenda sciagura venne a turbare la festa. L'autocarro, guidato da certo Bartolo Solari d'anni 23, giunto nel mezzo del ponte di Arsiè sul fiume Cismon, tra Feltre e Bassano per un improvviso guasto ed il conseguente spegnarsi dei fanali, deviava, abbattendo il parapetto e precipitando nel fiume sottostante dall'altezza di 10 metri tra urla di terrore che si ripercossero in tutta la vallata.

Tutte le altre vetture si fermarono e tutti i gitanti si precipitarono in soccorso delle vittime. Purtroppo si hanno a deplorare 11 morti e 25 feriti, alcuni dei quali gravissimi. Furono organizzati pronti soccorsi. I feriti furono trasportati all'ospedale di Feltre e purtroppo alcuni difficilmente potranno sopravvivere. I cadaveri vennero deposti in una località vicina. Tra i morti vi è anche il proprietario dell'autocarro Bartolo Solari.

La catastrofe viene attribuita allo spegnimento improvviso dei fanali di uno degli autocarri in prossimità del ponte. I morti sono stati trasportati nella cella mortuaria del cimitero di Arsiè. I feriti sono stati trasportati a Feltre e parte a Fonzaso. Sul posto si sono recate le autorità di Belluno.

I fascisti impediscono all'on. Fradeletto di tenere una conferenza a Venezia

Venezia, 25, notte.

Alle 14 di ieri il senatore Fradeletto doveva tenere nella sala terrena dell'Ateneo veneto una conferenza sul XX Settembre e la questione romana, per invito dell'Associazione liberale. La sala era affollata; era intervenuto pure il Prefetto. Quando l'on. Fradeletto giunse in Campo S. Fantin, un nucleo di fascisti, stazionante dinanzi alla porta dell'Ateneo, lo accolse con una fischiata. L'on. Fradeletto entrò nella sala. Il pubblico fece subito una calorosa dimostrazione di simpatia. Egli cominciò a parlare delle idee che si dibattevano in Italia per condurla all'unità e all'indipendenza; e parlava da circa un quarto d'ora, quando dal Campo si alzarono altri fischi ed urla che coprivano la voce dell'oratore. L'on. Fradeletto si interruppe, aspettando che passasse la bufera. Ma i fascisti, arrampicatisi alle inferriate, gridavano che non doveva più parlare e mostravano i bastoni mentre altri tentavano di forzare la porta per entrare nella sala. Tra il pubblico si diffuse grande panico. L'on. Fradeletto con tutta la forza della sua voce riuscì per un momento a dominare il clamore: «Io — dice — che per tanti anni ho combattuto il sovversivismo deploro che gli italiani m'impediscano di parlare delle glorie d'Italia». Altre urla e pandemonio. Finalmente, l'on. Fradeletto scende dalla tribuna e si allontana. I fascisti vogliono entrare nella sala e vi sono ammessi. Uno squadrista prende la parola per giustificare la protesta; dicendo dei mutevoli atteggiamenti politici del Fradeletto. Il prof. Jona protestò a sua volta contro questo processo sommario ed esclamò: «L'odierno episodio è tanto più penoso, poichè in questa sala stessa Nicolò Tommaseo potè parlare di italianità dinanzi agli sgherri dell'Austria. Non importa se fu in seguito arrestato. La sua parola fu lasciata libera». Il pubblico sfollò senza incidenti.

La devastazione della Camera del lavoro di Voltri

Misteriosa morte d'un cittadino - Manifesto fascista

Sestri Ponente, 25, mattino.

La notte scorsa un gruppo di circa 15 individui in camicia nera portavasi in località Fabbriche in quel di Voltri e faceva irruzione, verso le ore 2, nei locali della sezione della Camera del lavoro consistente in due camere poste in un edificio di più piani, presso la via principale fra questa ed il profondo letto del torrente Cerrusa. Il locale fu devastato. Le carte, i registri, gli opuscoli trovati vennero dati alle fiamme in mezzo alla via. Informati del fatto, accorsero sul posto i carabinieri di Voltri, che cercarono di raggiungere i devastatori, ma inutilmente giacchè, appena avvertiti del loro arrivo, essi fuggirono rapidamente, disperdendosi nei vicini campi. Si rinvenne solo un fez nero ed un fucile. Appena fatto giorno, nel greto del torrente Cerrusa fu rinvenuto il corpo esanime di Fassone Giuseppe, abitante sul pianerottolo della Camera del lavoro stesso. Il Fassone dormiva solo sicchè non fu possibile accertare se sia stato gettato dalla finestra, oppure se vi si gettò, preso da panico all'arrivo dei devastatori. Sul posto si è recato il vice-commissario di P. S. di Voltri e nella giornata sono giunti da Genova il giudice istruttore ed il capo gabinetto del questore. Nel pomeriggio, dopo le constatazioni di legge durante le quali risultò che il Fassone è morto per frattura alla base del cranio essendo caduto da trenta metri di altezza, il cadavere fu trasportato al cimitero a cura del Municipio. Il fatto ha prodotto in tutti i paesi vicini una enorme dolorosa impressione. Le prime indagini hanno permesso di assodare che sabato sera, a Genova, 15 individui in camicia nera armati di bastone presero posto alle 0.15 sul tram che parte da piazza Caricamento alla volta di Voltri, dove giunse alle 1.30 circa. Questi individui fecero tutto il percorso cantando ad alta voce inni fascisti. Il fascio di Voltri ha pubblicato un manifesto, nel quale dopo aver stigmatizzato l'atto brutale, dichiara che gli autori non possono essere fascisti, ed impegna tutte le proprie forze per identificare i colpevoli che saranno consegnati all'autorità.

Movimento diplomatico

Roma, 25, notte.

Con recente decreto sono state date le credenziali all'inviato straordinario, ministro plenipotenziario a Pechino, comm. Cerruti, che già reggeva quella Legazione da alcuni mesi. Con altri decreti sono stati nominati il comm. Cora, consigliere di Ambasciata a Londra, ministro plenipotenziario ad Addis Abeba e il marchese Medici di Marignano, ministro all'Assunzione.

Le nuove direttive del pontificato di Pio XI

Roma, 25, notte.

A) La crisi in marcia del Partito Popolare italiano ha generato nelle sue ripercussioni in ambienti interessati a maturarla rapidamente, la voce che il segretario di Stato cardinal Gasparri lascierà, dopo le sue vacanze estive, il suo alto ufficio risultando irreparabilmente compromessa la sua politica verso il partito e in confronto delle nuove tendenze che tendono ad affermare nuove direttive nel nuovo pontificato. Dopo il rifiuto della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari di approvare il nuovo statuto della Chiesa di Francia, appoggiato dal Gasparri, noi affermammo che questo fatto dava un colpo definitivo alla posizione del segretario di Stato vaticano. L'accoglimento della tesi francese era la maggiore e più importante pratica politico-diplomatica ereditata dal successore di Benedetto XV e il cardinale Gasparri, conservato appunto da Pio XI alla segreteria di Stato per la sistemazione di questa eredità, perdeva con quel rifiuto da parte dell'alto consesso cardinalizio, uno dei maggiori titoli alla permanenza nel suo posto. E' vero che Pio XI alla voce allora corsa sul ritiro del Gasparri oppose, in occasione dell'onomastico di questo ultimo, una lettera piena di elogi; ma è quasi norma costante dei nuovi monarchi, che liquidano gli antichi ministri di far precedere l'allontanamento dagli affari da larghe attestazioni di benevolenza. Tuttavia allora dicemmo che pur essendovi del vero circa il probabile ritiro del Gasparri, la notizia doveva considerarsi ancora prematura. Oggi è la stessa cosa: gli ambienti che circondano Pio XI sono unanimi nel ritenere che le discussioni intorno all'indirizzo del Partito popolare toccano abbastanza da vicino il cardinale Gasparri, ma sarebbe un errore credere che questo fatto precipiti le cose al punto da farci trovare dall'oggi al domani di fronte ad un cambiamento del primo ministro vaticano.

Questo cambiamento avverrà fatalmente per un complesso di ragioni e necessità che ogni istante di più si impongono all'attenzione di Pio XI; ma non potrà che coincidere con il momento nel quale il nuovo Papa — lento nelle maturazioni, ma preciso e irrevocabile nelle decisioni — si appresterà a lanciare al mondo cattolico l'enciclica contenente il programma di azione che intende svolgere il nuovo pontificato. L'enciclica è già fatta nè sembra dover sopportare correzioni, ma il momento della sua pubblicazione non è ancora ritenuto opportuno. Le direttive che fisserà, se avranno le apparenze di abili collegamenti, di logiche continuazioni con i pontificati di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV, in sostanza recheranno l'impronta dell'alta personalità di Pio XI. Esse avranno una visione del tutto nuova e fuori dalla mentalità con la quale la vecchia generazione si è abituata a giudicare i problemi religiosi e politici del Vaticano, entrati, dopo la guerra, in una fase difficilmente riscontrabile nella storia della Chiesa. L'azione derivante dalla nuova parola pontificia non ammetterà perciò compromissioni con il passato che la snaturerebbe e potrebbe deviarla dal corso che Pio XI vorrà energicamente imprimere alla coscienza cattolica, al di sopra ed al di fuori dei partiti. Si imporranno quindi uomini nuovi. Cadono perciò tutti i nomi finora fatti per la successione del Gasparri. Il vero primo ministro di Pio XI sarà un uomo lontano da vecchie compromissioni politiche diplomatiche e fuori da tutte le influenze che furono in moto durante la guerra; in una parola un uomo assolutamente incolore. Da questa nomina maturerà poi a lunga scadenza, poichè Pio XI non è l'uomo dei rinnovamenti clamorosi del suo personale, quel movimento nelle alte cariche vaticane destinato ad attuare il programma pontificio. Ma ciò non sarà certo nell'immediato domani.

I popolari

Il pensiero di don Sturzo nella lettera dei senatori

Roma, 25, notte.

Una personalità del partito popolare, molto amica di don Sturzo così riferisce il pensiero del segretario politico del Partito popolare intorno alla nota lettera dei senatori di parte popolare, sulle direttive del partito. Contrariamente a quanto è stato affermato, ha detto la personalità interrogata, don Sturzo non considera in alcun modo come un tentativo di imposizione, e come un atto di indisciplina, la lettera dei senatori popolari, in quanto, anzi, egli pensi che per l'incremento e la prosperità del partito è indispensabile che ciascun inscritto esprima il proprio punto di vista ed assuma un chiaro e preciso atteggiamento. Del resto don Sturzo giustifica il contenuto della lettera con il fatto che i suoi firmatari appartengono al vecchio conservatorismo cattolico. Il segretario politico del partito popolare ritiene inoltre di non poter essere accusato di aver favorito le varie crisi ministeriali, anzi è notorio che egli, contrariamente all'avviso espresso dal gruppo parlamentare, fu convinto sostenitore dell'inopportunità della caduta del primo Gabinetto Facta. Per quanto si riferisce ai tentativi di alleanza fra socialisti e popolari, occorre rilevare che don Sturzo non solo è contrario ad una intesa social-popolare, ma anche all'eventualità di un accordo fra popolari e qualsiasi altro gruppo della Camera, in quanto ritiene che tali accordi verrebbero a snaturare le funzioni di equilibrio del gruppo popolare. In merito alle elezioni politiche don Sturzo ritiene che esse avverranno entro il 1923. Da tali elezioni, il segretario politico del partito popolare è sicuro di poter trarre un aumento numerico anzichè una diminuzione degli aderenti al gruppo parlamentare popolare.

La segreteria politica del partito popolare italiano comunica che l'idea del panachage manifestata dall'on. Meda in un recente articolo sulla riforma della proporzionale, non corrisponde all'indirizzo dato dal Consiglio nazionale del Partito del maggio scorso e recentemente ribadita dalla direzione del partito, nè all'atteggiamento preso dal gruppo parlamentare a mezzo dei propri rappresentanti nella prima Commissione della Camera dei Deputati. E' quindi da ritenersi un semplice elemento di discussione ed una veduta personale.

La ferrovia Domodossola-Locarno sarà attivata il prossimo anno

Novara, 25, notte.

In questi giorni l'ingegnere Jugo Balli di Locarno, in compagnia di un tecnico, ha proceduto alla visita della linea Domodossola-Locarno, da Domodossola al confine. Questa visita sarebbe un preludio ai prossimi lavori di posa [illegible] rotaie che per cura della Svizzera giungeranno fino alla stazione di Druogno. Secondo le informazioni [illegible] vengano comunicate, in seguito al [illegible] interessamento spiegato dall'on. [illegible] nel prossimo anno i treni saranno in grado di [illegible] la linea.

Le onoranze di Pinerolo all'on. Facta

Manifestazione parlamentare e festosità di popolo - La lettera dell'on. Giolitti inneggiante "alla saldezza e lealtà del carattere,, - Governo e Parlamento nel discorso del Presidente del Consiglio

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo dato una diffusa cronaca della festosa giornata di domenica a Pinerolo in onore del Presidente del Consiglio. Per i lettori lontani, cui non giunge il giornale del lunedì, riassumiamo i punti essenziali della cronaca stessa.

3200 commensali

Gran folla di parlamentari e di autorità giunse a Pinerolo nella mattinata con treni speciali da Roma e da Torino. Del Governo erano presenti tutti i ministri, tranne Schanzer, Paratore e Anile. Dei sottosegretari mancavano solo gli on. Bosco-Lucarelli, Serra e Fumarola. Era presente l'ambasciatore d'Italia a Berlino S. E. il senatore Frassati e il decano della Camera on. Paolo Boselli. Ecco l'elenco dei senatori convenuti:

Onorevoli: Facili, Curreno, Del Pozzo, Salmoiraghi, Nicolini, Supino, Crespi, Marconi, Marco Pozzo, Di Saluzzo, Rizzetti, Trinchera, Ballagileri, Bouvier, Arlom, Brusati, Mangiagalli, Rezzetto, Boselli, Ponza di San Martino, Gallini, Schiralli, D'Alife, Bertetti, Figoli, Delle Torrazze, Ginori-Conti, Vigliani, Nava Cesare, Marsaglia, Tittoni, De Blasio, Pelitti di Roreto, Dario, Cataldi, Marescalchi, Salata, Arlotta, Bergamasco, Credaro, Di Camerlo, Calleri, Di Rovasenda, De Novellis, Polacco, Mosconi, Colonna, Bonin Longare, Beria, Ferri Giacomo, Jacono, Marchiafava, Porro, Palermo, Maragliano, Vanzi, Ghersi, Bocconi, Cocuzza, Mazzucco, Gerini, Canevari, Fradeletto, Bava, Cirmeni, Resta Pallavicino, Cimati, Zunino, Pozzi, Lusignoli.

E questi deputati:

Onorevoli: Amatucci, Gasconi, Broccardi, Baranzini, Imberti, Pellegrino, Rossi C., Lanza di Scalea, Rassino, Finocchiaro-Aprile, Vinocchi, Saitta, De Bellis, Molina, Scusi, Peano, Bianchi, Murgia, Alice, Tangorra, D'Alessio, Ollandini, Aldisio, Mariotti, Nasi, Della, Negretti, Marzal, Quilico, Pozzi, Caccianiga, Buschi, Farlo, Presutti, Forgiuele, Pivano, Maitilli, Selmi, Cocuzza, Rossi, Pellegrino, Vassallo, Vittoria, Sorge, Camerini, Chiesa, Baviera, Signorini, Ciappi, Volpini, Benedetti, Carbonari, Torini, Di Salvo, Lomonte, Pucci, Ferrari, Albanese, Pasetle, Cannafelli, Stancanelli, Braschi, Casoli, Sarrocchi, Rubilli, Di Giovanni, Larussa, Peggi, Celesia, Derzi, Torre, Brusasca, Marescalchi, Gronchi, Scotti, Tamborino, Locatelli, Capobianco, Brunelli, Angelini, De Gasperi, Grandi, Tamanini, Rainer, Cirincione, Termini, Drago, Tripepi, Micheli, Casalicchio, Crisafulli, Toscano, Agnesi, Ferraris, Di Marzo, Lombardi, Renda, Ferri L., Rosa, Piva, Coris, Roberti, Dallo, Mazzurco, Baracco, Aldi-Mai, Rosati, Philipson, Falcioni, Carnazza Gabriele, Carnazza Carlo, Spada, Tortorici, Manfredi, Valentini, Pestalozza, Marino, Baracco, Alice, Gray, Olivetti, Mazzini, Villabruna.

Convennero pure i prefetti di Torino, Roma, Cuneo ed Alessandria, il Tenente generale Pelitti di Roreto, Comandante del Corpo d'Armata di Torino, il Generale Bonansea, il generale Raimondo, comandante la 1.a Divisione alpina di Cuneo, il generale Costa, comandante d'artiglieria a Torino, il colonnello Faracovi del 3.o Alpini, il vice prefetto di Torino comm. Boggio. La Giunta Municipale torinese era quasi al completo con a capo il sindaco Riccardo Cattaneo. Intervennero pure, con bandiera, le rappresentanze di 72 Associazioni. Il capo compartimento ing. comm. Ehrenfreund scortò il treno speciale che trasportava i parlamentari tanto nell'andata quanto al ritorno.

Dopo un ricevimento al Circolo Sociale e l'inaugurazione di una targa sulla facciata del Municipio (la targa, opera di Celestino Fumagalli con dicitura del prof. Barone, ricorda il trentennio di vita parlamentare di Luigi Facta), ebbe luogo nella gran « cavallerizza » il colossale banchetto di 3200 commensali, inappuntabilmente servito, con militare disciplina da un esercito di 200 camerieri.

Festeggiatissima donna Maria Facta-Arnosio, a capo di una tavola tutta femminile, riservata cioè alle numerose signore intervenute al convito.

I messaggi del Re e di Giolitti

Alla fine del banchetto, l'avv. Cometto lesse le adesioni. Primissima quella del Re:

« *Nel giorno in cui viene festeggiato il trentennio della sua vita parlamentare desidero le giungano le mie migliori felicitazioni. — Vittorio Emanuele* ».

Alla lettura del dispaccio reale l'on. Facta scattò in piedi dicendo con forza: « Ringrazio Sua Maestà dell'altissimo onore che mi fa, e vi invito a gridare con me: Viva il Re! ». Il pubblico si alzò e mentre la musica intonava la Marcia Reale, scrosciavano applausi calorosamente.

Il Duca d'Aosta aveva telegrafato così:

« *Al plauso dei cittadini fieri del caro figlio del forte Piemonte, unisco la più parola affettuosa, auspicando all'amico affezionato ogni più intima gioia. — Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta* ».

La banda suonò l'« Inno al Piave » tra rinnovati applausi; quindi fu data lettura di questa lettera dell'on. Giolitti al sindaco di Pinerolo:

« *Alla splendida dimostrazione che Pinerolo tributa al suo amato figlio e illustre rappresentante Luigi Facta non può mancare il plauso e la cordiale partecipazione di chi ha seguito per trent'anni l'opera parlamentare e di Governo e che, avendolo avuto per lunghi anni a collaboratore, ha potuto forse più di tutti ammirarne l'ingegno, l'operosità, e, ciò che sopratutto si deve apprezzare nella vita politica, la saldezza e la lealtà del carattere. Gli auguri che io, associandomi a quanti partecipano alla simpatica manifestazione, rivolgo di cuore all'amico Facta, sono auguri all'Italia che molto ancora da lui attende.* »

La lettura di questa lettera dette occasione ad una grande manifestazione di ammirazione all'indirizzo dell'on. Giolitti. Uno scrosciante applauso interruppe la lettura nel punto in cui accenna alla saldezza e lealtà del carattere. Al termine della lettera nuovi nutritissimi applausi e ripetute grida di: « Viva Giolitti ».

Furono pure comunicate le adesioni di Salandra, Orlando, Nitti e Bonomi.

L'on. Alessio esalta la democrazia parlamentare

Poi incominciarono i discorsi. Parlarono, acclamatissimi: il sindaco di Pinerolo, Biaso; il sindaco di Roma, Cremonesi; Paolo Boselli; il sindaco di Torino, Riccardo Cattaneo; il presidente della deputazione provinciale, Angelini. A nome dei membri del Gabinetto il ministro Alessio pronunciò un breve discorso, non privo di significato politico, là dove disse: « La nostra concordia riposa sulla conformità degli ideali democratici e sul proposito di mantenere intatta la dignità dello Stato. Certo tolsero vigore e prestigio alla democrazia i suoi dissensi, le sue divisioni. La storia però insegna che tutti i partiti si dividono. Soltanto i partiti intrinsecamente forti ci mettono dei decenni, talora dei lustri, mentre i partiti intrinsecamente deboli ci mettono dei mesi. Ma chi eliminata il giudizio sulla democrazia italiana di fronte alla sua azione politica in questo ultimo quarto di secolo non può disconoscere che, divenuta partito di governo, dopo un tremendo periodo di convulsioni e di strazi, diede all'Italia, sotto la guida di Giovanni Giolitti e di Giuseppe Zanardelli, un lungo periodo di tranquillità e di pace. Fu la democrazia che promosse l'ascensione del proletariato urbano e rurale, rendendo possibile, mercè la libertà di lavoro e di sciopero, quell'armonia contrattuale fra le classi, che niun uomo politico moderno degno di questo nome può trascurare come base permanente della evoluzione dello Stato. Fu infine la democrazia che, svolgendola dalla libertà politica ed economica, trasse dall'anima popolare quella energia individuale e collettiva onde fu alimentata la nostra resistenza nella guerra mondiale e vennero rese possibili le grandi vittorie del Piave e di Vittorio Veneto, decisive per la storia d'Europa. Non si può concepire invero un grande Stato moderno senza una potente forza morale che lo aiuti. Nè vi ha forza morale con la violenza degli individui o delle masse. La violenza può assicurare brevi successi temporanei, ma chiamisi Terrore o chiamisi Termidoro, uccide sempre se stessa. Lo strumento della dignità dello Stato è il suffragio universale che solo la democrazia diede all'Italia. Dalla vicina tomba di Santena una grande voce sussurra: « E' facile governare con lo stato d'assedio », e addita come base dello Stato la spontanea libertà dei liberi cittadini italiani. O Luigi Facta, a te, difensore da trent'anni delle nazionali libertà, a te, espressione della forza e della dignità dello Stato, alzo il bicchiere in quest'ora fatidica della nostra storia ».

Il discorso di Facta

Cessati gli applausi che salutarono il discorso Alessio, tra grandi ovazioni sorse a parlare l'on. Facta indicibilmente commosso. Tutti in piedi, i tremila commensali non si stancavano di applaudire. La prima parte del suo discorso fu tutta un ringraziamento fervido di gentilezza, improntato a quella modestia che è virtù caratteristica dell'illustre uomo.

Nel ricordare la sua lunga, operosa vita parlamentare, dalla prima elezione del Collegio fedele all'assunzione al Governo, l'on. Facta dette occasione ad una nuova imponente manifestazione all'indirizzo di Giolitti, dicendo: « Ho avuto l'onore, il sommo onore di far parte del Governo del nostro Paese, sotto l'esempio e la guida dell'uomo eminente che mi fu capo-scuola: Giovanni Giolitti ».

L'Italia moderatrice

Ed ecco la parte politica del discorso:

« Il carattere di questa riunione, indicato dagli anni come una tappa della mia vita parlamentare, e l'ora, la quale è di raccoglimento e di studio e corre tra la recente presentazione al Parlamento dell'attuale Ministero e la ripresa autunnale dei lavori delle due Camere, non consentono che le mie parole assumano l'espressione di un discorso politico. Ciò però non toglie che, parlando di gravezza dell'ufficio e di alta responsabilità l'animo di ognuno di noi si rivolga tosto alla complessità dei problemi che avvolgono il nostro Paese in una fitta rete le cui maglie sono composte dai più ponderosi problemi. L'Europa, per non dire il mondo, è tuttora in un periodo di assestamento faticoso e lento, che si matura attraverso a mille difficoltà: interessi colossali che la guerra non ha potuto ben definire non hanno ancora trovato i punti di congiunzione che debbono creare la superficie levigata e piana sulla quale essi debbono poi svolgersi ed assodarsi. L'Italia che nello spinoso periodo non ha mancato mai di fare opera di moderazione e di pacificazione, è ferma nel proseguire tale sua opera. Essa sa che — se pur sull'umano campo, nel quale arse il più colossale incendio, guizzano ancora qua e là fiamme e scintille — tutto, tutto deve tentarsi onde nuove inumani sciagure siano evitate alla tormentata umanità; e che il suo carattere e il suo genio le additano costanti una linea dritta, ben determinata di mediazione e di prudenza. Finita la lotta molte cose devono essere pure dimenticate sotto la pressione degl'interessi che riflettono tutto un avvenire grandioso: la vita dei popoli deve pur assumere un ritmo di equilibrio, senza del quale non vi può essere stabilità: antichi dissensi, recenti lotte debbono pur avere un fine. L'Italia vittoriosa dei suoi nemici può liberamente e con perfetta dignità dedicarsi al suo altissimo ufficio di concordia che — manifestatosi nella Conferenza di Genova — ora appare più che mai necessario e nobile. Dignità e nobiltà: ecco quello che debbono essere e saranno sempre le caratteristiche d'Italia. Essa le ha dimostrate al mondo; essa le manterrà sempre intatte ed illibate. (*Vivissimi applausi*).

Legalità e responsabilità

« Ed è lo stesso criterio quello che lo guida nella sua politica interna, politica interna, la quale ha la sua più diretta efficacia sugli ordinamenti dei partiti nel Paese. E ben venga un'azione diretta a questo scopo, quando essa è il portato di un potente movimento di coscienze e di un processo di vera chiarificazione, non c'è che da rallegrarsene. Bisogna pure che questo processo conduca ad una razionale vicenda di uomini e di programmi che il Paese possa studiare ed accogliere, e restituisca la Amministrazione dello Stato alla sua funzione normale e regolare senza gli sbalzi e quelle interruzioni che la turbano e la diminuiscono. Il Paese ha sete, ha bisogno di chiarezza di propositi e di programmi; non basta a persuaderlo la successione rapida di combinazioni: esso vuol sentire il palpito vivo dell'opera aperta, il beneficio rapido dell'azione senza riserve senza restrizioni senza pregiudiziali: vuole essere inteso attraverso le sue rappresentanze attraverso la espressione sincera della sua volontà. Ed è ragione di compiacimento l'osservare come quest'opera di restaurazione e di chiarificazione si vada formando: non dubbi segni indicano che le idee, i propositi, i programmi vanno man mano profilandosi, i partiti vanno prendendo le loro precise fisionomie e la vita pubblica attraversa il periodo di assestamento dal quale deve avvenire il risanamento delle funzioni fondamentali dello Stato. Questa è la base essenziale della politica interna che deve ancora essere politica di moderazione e di pacificazione. (*Applausi*). Io so perfettamente che quando fervono ancora le passioni e le discordie e assumono forme più vivaci il Governo ha la posizione non piacevole di non contentare nè gli uni nè gli altri, sicchè da ogni minimo incidente e dal diverso andamento dei fatti si trae ragione per accusarlo di parzialità o di debolezza. Nessun Governo può andare immune da simili accuse quando i giudizi partano da due campi contrari. Sarebbe completamente fuori luogo che qui io ripetessi quanto più volte ebbi occasione di dire in Parlamento durante le discussioni riguardanti la politica interna: ciò è nella memoria di ciascuno di voi. Ma voglio ancora qui dire un pensiero che mi è saldamente fisso nella mente. Sì, è vero: occorre una severa applicazione della legge per tutti; sì, è vero, occorre una funzione energica e precisa da parte di tutti gli organi dello Stato; sì, è vero, occorre la immediata difesa di ogni diritto; sì è vero, ancora, occorre l'intervento dello Stato senza permettere che altri allo Stato si sostituisca: tutti i principii che rispondano rigorosamente al retto funzionamento della autorità statale, e il Governo sa che a questi principii deve senza limitazione inspirare l'opera sua. Ma occorre pure, ed essenzialmente, o Signori, che a tutto questo si accompagni un'altissima opera di persuasione e di correzione dei nostri costumi: quando il fenomeno assume proporzioni che varcano i limiti dell'episodio e minaccia di trasformarsi in sistema, occorre che la mente dei migliori, di coloro che dirigono, misuri tutta la gravità del fenomeno stesso, sentano che esso deve essere contenuto e non mai ristretto fino a scomparire: occorre che le masse per opera di essi siano ricondotte nei confini della legalità: nessuno può sfuggire alla enorme sua responsabilità. Occorre aiutare lo Stato, non sfidarne o eccitarne l'ufficio di tutela: bisogna che ciascuno pensi che ogni periodo di quiete è un bene immenso per il Paese [illegible] s'attua giudicati dalla nostra condotta interna, che all'estero specialmente dà il livello del nostro credito; che senza una alta considerazione della nostra società, non progrediremo con quella rapidità che pure le nostre forze meravigliose ci potrebbero consentire. Oh! lo so, Signori, lo ho detto tutto ciò altre volte: la mia esortazione mi valse il sorriso, il dileggio, talvolta l'ingiuria: ma questo a me non importa: io non sono arrivato al Governo del mio Paese alitando dai facili, io lo sapevo, lo so che infallantemente i messaggeri sono i ribelli e le attitudini, mi lo voglio dire sempre, esprimere il mio pensiero, perchè questo è mio dovere e questo è anche particolare dovere ricordare agli altri quelli che sono i doveri loro.

Restaurare le finanze

« Del resto, io so pure che in questi pensieri e nell'opera ho valentissimi collaboratori nei miei colleghi, e so che malgrado ogni pena, ogni difficoltà, ogni intemperanza, la nostra Patria stupenda è sulla sua via sicura e per nessuna ragione e per nessuna insidia può fallire. E quando con ogni sforzo con ogni parsimonia, con ogni limitazione di spesa, con la finanza la più rigida (sulla quale mi fermo tanto meno quanto più appare questa la necessità più elevata, suprema, assoluta del nostro Paese) noi avremo fermamente fissata la solidità del bilancio, altrettanto più chiaro apparirà questo moto ascensionale al quale anelano tutte le energie italiane. E' questo il punto sul quale l'attuale Governo ripone e porrà la sua maggiore cura, sul quale sa che si fonda tutta la politica del Paese e per cui non trascurerà ogni sforzo. Alla riapertura dei lavori parlamentari i provvedimenti compenseranno la sobrietà delle mie parole ».

L'oratore conchiuse:

« Grazie, grazie a tutti. Ci illumini sempre ed ovunque la fede e l'amore: ogni cuore che oggi è qui si rivolge libero ed entusiasta al Paese, al Re: per essi procediamo innanzi impavidi, decisi, stretti nelle file della disciplina e del dovere. Qui è una voce sola: Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Una grande ovazione salutò la fine del discorso del Presidente del Consiglio. Rinnovate manifestazioni di cordialità chiusero la festosa giornata, che rimarrà memorabile nel cuore di Luigi Facta, cara all'orgoglio della gentile cittadina piemontese.

***

Nel pomeriggio di domenica dopo la solenne manifestazione pinerolese in onore del Presidente del Consiglio, ripartirono da Pinerolo i ministri ed i sottosegretari che avevano partecipato alle onoranze. Il ministro degli Interni, senatore Taddei, il ministro delle Colonie, on. Amendola, il ministro del Lavoro, on. Dello Sbarba arrivati a Torino proseguirono subito dopo per Roma. Il ministro dell'Agricoltura, on. Bertini, ed i sottosegretari Merlin e Pallastrelli ripartirono per Milano. Il ministro dell'Industria si fermò a Torino.

La partenza del Presidente del Consiglio non è ancora fissata.

SPORT

L'idolo infranto

Carpentier fracassato dai pugni di un negro davanti a 80 mila spettatori — Battling Siki, senegalese, nuovo campione del mondo dei pesi medio-massimi.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Descamps, manager di Carpentier, aveva dichiarato ieri in un'intervista che il campione francese non era mai stato tanto in forma come in questo momento, e se si fosse incontrato con Dempsey avrebbe facilmente presa la sua rivincita. Soggiungeva pure che non avrebbe esitato a scommettere tutto quanto possedeva sulle probabilità del suo poulain poichè avrebbe avuto la sicurezza di fare un ottimo affare. Ne avrebbe invece fatto uno pessimo, perchè l'imbattibile pugilista è stato messo knock-out dal suo avversario, il senegalese Battling Siki.

I preliminari dell'incontro

Dal 1919, quando si incontrò vittoriosamente con Dick Smith, Carpentier non aveva più combattuto a Parigi. La sua *rentrée* aveva suscitato perciò vivo interesse, cosicchè alle 15,30, quando dopo 2 matches preliminari di secondaria importanza venne preparato il ring per il grande combattimento, non vi era più un posto vuoto nell'immenso velodromo di Buffalo, capace di oltre 60 mila spettatori. L'animazione febbrile del pubblico si calmò di botto appena i due avversari fecero la loro comparsa. Siki giunse per primo. Egli vestiva un accappatoio rosa, sotto il quale aveva i calzoncini bianchi con una farfalla verde ricamata, e venne applaudito a lungo. Dal punto opposto da dove era giunto Siki, Carpentier si presentò al pubblico accolto da una formidabile ovazione che dimostrava quanta simpatia egli godesse nel pubblico e quale fiducia fosse diffusa in tutti sull'esito del combattimento. Il campione di Francia portava il leggendario accappatoio grigio-verde orlato di nero, ed era seguito da Descamps affaccendatissimo intorno al suo uomo e sorridente per la manifestazione di plauso del popolo parigino. I guanti erano portati solennemente in una scatola rossa. Essi vennero tirati a sorte. Dopo che lo *speaker* ebbe presentato al pubblico i due campioni, il direttore del combattimento, Enrico Bernstein, diede il segnale dell'inizio del match alle 16.5. Si poneva così in competizione il titolo di campione mondiale dei pesi medio-massimi detenuto da Carpentier dopo la sua vittoria su Levinski. Nella pesatura che aveva avuto luogo al mattino nessuno dei due campioni aveva raggiunto i kg. 79,378, limite dei pesi massimi. Carpentier infatti pesava Kg. 78,810; il suo avversario ne pesava 79,140. Il pubblico ha assistito allo svolgersi del match con intensa attenzione, dimostrando il suo compiacimento nei primi tempi quando appariva la superiorità del proprio idolo e non nascondendo la sua delusione dopo il quarto round, che segnò l'inizio della superiorità dell'avversario.

Il vigoroso inizio del francese...

Il primo round si chiuse a vantaggio di Carpentier, il quale pareva giuocasse a piacer suo il senegalese. Egli colpiva da gran maestro, come persona che non nutrisse il minimo timore sull'esito del combattimento. Siki non vibrò nessun colpo limitandosi a coprirsi. All'attivo di Carpentier si notarono due bei *crochets* di destra di cui uno avrebbe potuto essere decisivo, se non avesse mancato di precisione. Al primo minuto Siki cade in ginocchio, ma si rialza subito. Al secondo round Siki parve più combattivo, ma i suoi colpi erano poco precisi, quantunque il pugilatore si mostrasse particolarmente efficace nel corpo a corpo che si rinnovarono a varie riprese. Anche questa volta vi furono due bei diretti di destra all'attivo di Carpentier, privi pure essi di giustezza. Siki si rifugiò quasi completamente nel corpo a corpo. Due nuovi *crochets* di Carpentier vennero schivati dal negro, dopo di che Carpentier attaccò con grande energia, menando colpi di destra e di sinistra, ma l'avversario si copriva sempre con grande abilità e con una straordinaria agilità.

Al terzo round, dopo alcuni secondi di aspettativa, Siki attaccò in modo disordinato e con vari colpi di testa, ma senza eccessiva efficacia. Quindi per un colpo di destra di Carpentier andò a terra per una prima volta. Carpentier a sua volta scivolò in ginocchio, ma entrambi si rialzarono subito ed il combattimento riprese con maggiore foga. Siki in quel momento pareva ancora dominato. Egli andò a terra una seconda volta dopo un crochet destro e, quasi immediatamente dopo, una terza volta dopo un nuovo crochet destro, ma si rialzò ogni volta e riprese a lottare per nulla scoraggiato. Carpentier in quel momento venne attaccato con estrema violenza da Siki che lo gettò a terra. Carpentier da quel momento apparve alquanto scosso.

... e l'irruente riscossa del negro

Al 4.o round Carpentier mostrò di non essere più in possesso di tutti i suoi mezzi. Siki lo attaccò sempre in modo disordinato, ma colpì a varie riprese il francese, il cui volto sanguinava abbondantemente. In questo round Siki apparve più che mai temibile nel corpo a corpo. Carpentier lottava coll'energia della disperazione, menando colpi di sinistra e di destra. Sembrò per un momento che egli riprendesse il vantaggio, ma ben presto apparve indebolito e mostrò di non essere più all'altezza della situazione.

Il quinto round si iniziò con un lungo corpo a corpo. Evidentemente, il senegalese aveva preso un vantaggio sul suo avversario. La sua offensiva fu oltremodo aspra. Carpentier cercò di attaccare a sua volta e si scontrò rudemente col suo competitore, sicchè il direttore del match dovette ammonire entrambi gli avversari perchè tardavano a separarsi quando egli lo aveva ordinato. Ad un tratto Carpentier ha un sussulto di energia e lancia a terra il suo avversario, ma questi si rialza immediatamente ed il combattimento riprende con un corpo a corpo violentissimo, che l'arbitro ha molta fatica a reprimere. Dopo una nuova carica di Carpentier, Siki attacca a sua volta, e Carpentier cade tra le funi. Siki lo rialza, ma Carpentier lo ricompensa vibrandogli alcuni colpi di testa, ciò che gli vale un ammonimento da parte del direttore del combattimento. Questa volta il pubblico prende unanimemente le parti del lottatore negro, che acclama calorosamente.

Una squalifica ritirata tra i fischi

Al sesto « round » l'antagonista di Dempsey è esaurito. Pure, la previsione della sconfitta pare lo galvanizzi, ed allora riprende la lotta che degenera ben presto in un feroce pugilato e in seguito ad uno sgambetto si abbatte al suolo per non rialzarsi più. A sua discolpa allega una contusione dolorosa ad una gamba, e allora il signor Bernstein annunzia che Carpentier era il vincitore di Siki squalificato. Avviene un pandemonio. Il pubblico insorge contro la decisione dell'arbitro manifestando la più viva simpatia per il lottatore senegalese. Di fronte a questa manifestazione i giudici decisero di riunirsi un'altra volta mentre lo « speaker » si sgolava per esortare il pubblico ad avere pazienza. Ma il pubblico continua a gridare ed a fischiare. Dopo 15 minuti un comunicato ufficiale gli annuncia la decisione dei giudici i quali, constatando che — contrariamente ai regolamenti — il direttore del combattimento aveva preso una decisione senza consultarli, la annulla e dichiara Siki vincitore. La seconda sentenza è accolta con entusiasmo dagli spettatori che per poco non portano in trionfo Siki con lo stesso slancio col quale pochi mesi fa avrebbero portato Carpentier. Questi, che nel frattempo era stato trasportato negli uffici della direzione, venne stesa sul tavolo. Il medico gli constatò una grave storta a un piede. La gamba malata gli venne fasciata e vennero lavate tutte le macchie che il pugilista aveva in faccia. Il mento e la guancia scomparivano sotto le fasce presto arrossate dal sangue che sgorgava in abbondanza dalle ferite. Il campione francese era totalmente sfigurato. Un po' prima delle 17 Carpentier venne trasportato in una automobile che si allontanò velocissimamente.

Il severo giudizio di Criqui

Gli ammiratori di Carpentier sono rimasti costernati per l'inaspettata sconfitta del loro favorito. Il fedele allenatore di quest'ultimo rigetta la colpa del disastro su Carpentier, accusandolo d'essersi voluto divertire e di aver permesso al senegalese di assestargli al terzo round uno « swing » che lo ha stordito per tutto il resto del combattimento. E tale è la opinione anche di Criqui, l'altro « poulain » di Descamps che sembra destinato a raccogliere la successione di Carpentier la cui fama ha ricevuto dalla sconfitta d'oggi un colpo dal quale potrà difficilmente rimettersi. Criqui ha detto infatti che considera il combattimento di ieri come una vera catastrofe. Carpentier non aveva bisogno di divertirsi sul ring. Quando si sale sul ring è per combattere e non per giocare.

Ieri mattina l'« Auto » pubblicava un disegno umoristico chiedendosi se nelle capanne senegalesi si sarebbe pianto per la sconfitta del campione negro. Erano invece gli ammiratori di Carpentier che ieri sera avevano un aspetto da funerale.

LA SECONDA GIORNATA dei campionati atletici (serie B) si è svolta a Milano, ed è stata caratterizzata dal crollo di più di un record. E' il veneto Cominotto, fulgida promessa nostra, che dopo avere invano tentato nelle giornate precedenti il record dei 400 metri si è ieri affermato negli 800 metri con 1'57" 3/5, che batte di un secondo e 2/5 il record precedente di Ambrosini. Porro, a conferma della sua *performance* di Londra, fuori gara ha battuto il record del miglio in minuti 4'30". Un altro colpo ha avuto il record dei 400 metri con ostacoli abbassato da Braccini in 59" 2/5. Bogani ha eguagliato il record dei duecento metri ed infine tra gli sports con attrezzi Lambiasi ha battuto il record del salto con asta che egli già deteneva, saltando metri 3,505. Ecco i nuovi campioni d'Italia: Decathlon: Contoli punti 6177,80; Lancio della palla di ferro: Bottora m. 11,93; Corsa metri 800: Cominotto in 1'57" 3/5; Corsa m. 200: Bogani in 22" 4/5; Corsa m. 400 con ostacoli: Braccini in 59" 2/5; Salto in lungo: Contoli m. 6,71; Lancio del martello: Nava m. 32,65; Salto triplo con rincorsa: De Michelì m. 13,04; Marcia m. 3000: Frigerio in 13'32" 4/5; Maratona di marcia: Brunetti in 4 ore 2'42"; Maratona di corsa: Malvicini in 3 ore 10'20" 4/5; Staffetta m. 4×100: S. C. Italia in 44" 4/5.

I MATCHES DI FOOT-BALL di domenica si sono chiusi coi seguenti risultati: Juventus-Internazionale 1-0; Novara-Milan 2-0; Biellese-Torinese 0-0; Genoa-Milanese 3-1 (la vittoria dà modo al Genoa di aggiudicarsi definitivamente la Coppa Lombardia); Savona-Sampierdarenese 2-1; Brescia-Cremonese 2-2; Novese-Alessandria 2-1; Valenzana-Spes 5-1; Livorno-Speranza 2-0; Doria-Rivarolese 2-2; Bologna-Ronca 0-0; Spal-Padova 1-1; Modena-Virtus 2-1; Hellas-Petrarca 1-0; La Spezia ha vinto a Reggio la Sestrese per 3 a 2, conseguendo così il diritto a partecipare al campionato di prima categoria.

IL GIRO DI LOMBARDIA (Km. 230) per biciclette a motore e motociclette a due tempi di 250 cmc. si è svolto domenica. Questa gara di resistenza è però venuta a scapito della media oraria, la quale ha dovuto ridursi rispettivamente a Km. 30 e a 47. Numerosi gli incidenti e i ritiri quasi tutti dovuti a guasto ed a cattiva affrancatura del serbatoio. Gambini ha abbandonato a Cremona per rottura delle valvole; Parafa si è ritirato a Crema per incendio della macchina; Miro Maffeis, in testa fino a pochi chilometri dal traguardo, è stato ritardato dalla cattiva carburazione; Riva sulla salita di Zavattarello è stato ritardato per guasto al reggisella. Ecco l'ordine di arrivo:

Biciclette a motore — 1. Schieppati (Farrus) alle ore 18.25.40, coprendo il percorso in ore 6.25.40, ad una media oraria di Km. 35,301; 2. Maffeis alle ore 18.31.30; 3. Maffeis Miro; 4. Riva.

Motociclette cmc. 250 — 1. Richieri (New Hudson) alle ore 17.11.47, impiegando ore 5.19.57, alla media oraria di Km. 47,231; 2. Catalano; 3. Zattera.

LE REGATE DI OGGIONO hanno avuto il seguente risultato:

Coppa del Comitato Regionale Lombardo (yole a quattro debuttanti) — 1. Ticino di Pavia in 8'1"; 2. Leonida Bissolati di Cremona in 8'1" 2/5; 3. Lecco di Lecco in 8'8".

Coppa Luigi Colombo (tipi liberi a quattro seniores) — 1. Napoli di Napoli in 7'10" 1/5; 2. Lario di Como in 7'12" 2/5.

Coppa del Municipio di Oggiono (skiffs juniores) — 1. Lario di Como (Clerenzani) in 8'25" 2/5; 2. Patavium di Padova (Premaute) in 8'43"; 3. Lario di Como (Pessina) in 8'52"; 4. Ticino di Pavia (Marangoni) in 8'58" 2/5.

Coppa Oggiono (yole a quattro seniores) — 1. Voluntas di Somma Lombardo in 7'21" 2/5; 2. Lecco di Lecco in 7'26"; 3. Milano di Milano in 8'37".

Coppa Piero Colombo (tipi liberi otto seniores) — 1. Lario di Como in 7'8"; 2. Lecco di Lecco in 7'8" 3/5; 3. Milano di Milano in 7'8".

I Campionati sportivi valsusini

Susa, 25, notte.

Ecco il risultato delle gare indette dall'U. S. Susa nei giorni 17, 20 e 24, per i campionati sportivi della Valle:

Campionato podistico « Juniores » (Giro di Susa): 1.a categoria: 1. Juliaposo V., 2. Ciarello A., 3. Simondi E., 4. Argento A. — 2.a categoria: 1. Cassapasso F., 2. Dufour G., 3. Argento G., 4. Bianco Delfino L.

Campionato di Foot-ball: La squadra dell'U. S. Susa, dopo aver battuto in eliminatoria, con 2 a 1, la squadra del Battaglione « Susa », batte nella finale con 4 a 1 quella dell'U. S. Bardonecchia, aggiudicandosi la Coppa Bourlier.

Campionato ciclistico di velocità (m. 1000): 1. Pasè Giulio (U. S. Susa), 2. Cafisto, 3. Ambrosio L., 4. Oddone.

Campionato ciclistico di resistenza « Coppa Leva » (Km. 40): 1. Carisio E. (U. S. A.), 2. Ambrosio, 3. Grisa, 4. Pazè.

Gara pattuglie « Coppa ufficiali Batt. Susa »: 1. Battaglione Alpino « Susa », 2. Giovine Montagna.

Campionato podistico di velocità (m. 100): 1. Cerrana (U. S. Susa), 2. Mauri, 3. Gagnor.

Campionato podistico di resistenza (Km. 5): 1. Oberto (U. S. Susa), 2. Pettigiani, 3. Mestrallet, 4. Gambetta.

Concorso di voli senza motore in Italia nel 1923

Roma, 25, notte.

L'Aero Club di Roma indice un concorso internazionale di volo senza motore e di aeroplani con piccolo motore. Il concorso si svolgerà nella primavera del 1923 e troverà, ne siamo sicuri, il più grande consenso e il maggiore interessamento di tutti quegli italiani che vogliono l'Italia non seconda a nessun paese in qualsiasi nuova conquista.

Consiglio Comunale di Torino

La Scuola del Libro - L'acquedotto La Scuola di pomologia

Il Sindaco CATTANEO apre la seduta alle ore 16. Commemora gli ex-consiglieri comunali comm. Diatto e conte Cesare Moretti di San Sebastiano e il comm. Giuseppe Vigliardi Paravia fondatore e presidente della Scuola del Libro. Dà notizia dei lasciti del defunto a favore della Scuola Tipografica e per la istituzione di borse di studio e di premi operai. Rende elogio all'estinto per la sua opera benefica.

Il cons. MASCHIO ricorda l'opera del Paravia come presidente della Scuola del Libro e personalmente e a nome dei grafici torinesi ne esalta le virtù ed esprime il compianto per la sua morte. Il cons. GASCA si associa a nome della minoranza. Brevi parole aggiunge ancora il cons. MERCANDINO. Parla di Paravia come industriale e come uomo benefico. Si inviano alla famiglia le condoglianze del Consiglio.

E si passa all'ordine del giorno. Senza osservazioni vengono approvate una ventina di deliberazioni della Giunta. Sulla provvista di banchi per le scuole elementari fanno osservazioni PORRINO e GASCA. Risponde l'assessore OLLIVERO.

Le deliberazioni relative all'acquedotto municipale; impianto Venaria Reale e forniture varie per assaggi vengono approvate dopo brevi raccomandazioni di GASCA. Risponde l'assessore PANETTI assicurando che non appena si saranno fatti gli assaggi si provvederà a fare un progetto delle nuove derivazioni. Sull'aumento del prezzo dell'acqua e del nolo del contatore agli utenti domandano spiegazioni il cons. Eurico e il cons. Sincero. Risponde il Sindaco chiarendo la posizione del Comune in confronto alla Società Acqua Potabile.

Sul servizio illuminazione pubblica; provvista lampade e nuovi impianti, PELASSA raccomanda si curi la illuminazione della periferia. Dà assicurazione l'assessore PANETTI.

Sulla costruzione di tettoia metallica per il mercato della frutta e dei funghi in piazza Emanuele Filiberto, chiedono informazioni i consiglieri GASCA e PELASSA. L'assessore OLLIVERO informa il Consiglio che la Giunta sta studiando un piano organico per la sistemazione definitiva dei mercati e la costruzione della tettoia tende a sistemare una parte del mercato usufruendo di un materiale già a disposizione del Comune. Grado grado si procederà a regolare anche le altre parti del mercato. Constata che una parte del mercato coperto di Piazza Emanuele Filiberto rimane libera perchè i commercianti non vogliono occuparla.

PELASSA: — Perchè vi è la concorrenza dei mercianti ambulanti.

OLLIVERO: — Non è in un momento come questo in cui vi è tanta disoccupazione che si può abolire il commercio ambulante.

GASCA: — I mercianti ambulanti hanno una loro funzione: servono ad equilibrare i mercati.

Si approvano poi altre deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta, tra le quali un mutuo di 10 milioni per la costruzione di abitazioni economiche municipali e i provvedimenti per il Teatro Regio per la stagione 1922-23.

Sulla concessione di un sussidio straordinario al Patronato per gli alunni delle Scuole professionali serali parlano i cons. PORRINO, ROMITA e GASCA. Porrino illustra l'opera che svolge il Patronato e quanto potrebbe fare avendo più larghi appoggi. Romita raccomanda che il Comune largheggi nel concorso. Risponde il SINDACO.

Sull'impianto di un servizio zooiatrico in collina parlano i cons. STELLA e GASCA. Stella si compiace che si sia esaudito il voto dei contadini della collina. Gasca vorrebbe fosse stabilita una condotta veterinaria. Risponde l'assessore BATTISTINI dicendo che si tratta di esperimento: col tempo si vedrà. Replica GASCA. Il cons. Sacerdote approva la deliberazione della Giunta dimostrandone la praticità. Si associa CORSI.

Sull'affitto di terreni alla Scuola professionale di pomologia per nove anni il cons. BOCCA osserva che con questo affitto viene messo un vincolo ai terreni municipali che sono considerati come riserva per iniziative grandiose di carattere edilizio cittadino. Teme che ciò possa creare imbarazzi per l'avvenire e dice che preferirebbe la concessione gratuita ma limitata di anno in anno. Altre osservazioni, concordanti con quelle del cons. Bocca fa il consigliere TOMMASINA. Il cons. STELLA osserva che la Regia Accademia d'orticoltura ha una scuola di pomologia, e manifesta il dubbio che la nuova scuola sia un duplicato. GASCA propone di sospendere la deliberazione e di affidare la Scuola professionale di pomologia all'Istituto Bonafous. A tutti risponde l'assessore OLLIVERO. Fa notare al cons. Bocca che al Municipio un vasto terreno rimane ancora disponibile nello stesso posto ove sorgerà l'Istituto di pomologia. Crede che il Comune sia sufficientemente tutelato.

Il consigliere CORSI propone la sospensiva, perchè la Giunta possa riprendere in esame la questione, e la proposta è approvata. Il Consiglio si riunisce in seduta segreta.

La minoranza ha presentato la seguente interpellanza:

« Il Consiglio comunale, riconoscendo che le conquiste delle classi lavoratrici raggiunte attraverso molti lustri di lotte e severe battaglie, e fra esse quella delle otto ore di lavoro, debbono essere considerate intangibili; valutando la portata e l'efficacia sociale di questa riforma oraria, e ricordando che essa trovò riconferma anche nelle ultime disposizioni regolamentari: invita il sindaco a svolgere nei riguardi dei dipendenti comunali tutti un'azione in conformità dei sopra esposti principii. — *Berruti, Gasca, Romita, Monferini, Gazzera, Brusio, Rubin, Pedrazzo, Varvelli, Dante* ».

TEATRI

Al Carignano: "Sly,, di Forzano.

Questa sera Luigi Carini rappresenta: *Sly* (la *Leggenda del dormiente risvegliato*) di Gioachino Forzano. Questo dramma, nel quale Forzano ha ripreso un motivo accennato da Shakespeare nel prologo della *Bisbetica*, venne rappresentato per la prima volta tra noi da Ruggero Ruggeri con successo calorosissimo. La ripresa nella interpretazione di Luigi Carini non manca di interesse.

Al Chiarella

Una buona interpretazione dell'*Avaro* di Molière ha dato ieri sera Ernesto Ferrero. Stasera Andreina Rossi riprende una commedia da tempo non più rappresentata, di Gerolamo Rovetta: *La trilogia di Dorina*.

Al Balbo: Pro' orfani di guerra.

Pro orfani di guerra di Sassi e di Grugliasco si dà stasera al teatro Balbo una speciale rappresentazione. Opera prescelta: *I Puritani*. Domani sera prima rappresentazione della *Bohème* di Puccini.

Il cartellone del "San Carlo,,

Il nostro corrispondente da Napoli ci manda, come primizia, il cartellone del teatro *San Carlo* per la prossima stagione. Quindici opere, due balli. Direttore d'orchestra: Tullio Serafin, che è stato scritturato per alcuni anni. Saranno rappresentate le seguenti opere: *Sigfrido* che inizierà la stagione il 26 dicembre, *La leggenda di Sakuntala* di Alfano, *Colomba*, opera postuma di Arturo Cafiero e di quel forte musicista meridionale che fu Niccolò van Westerhout, *Hansel e Gretel* di Humperdinck, *Giulietta e Romeo* di Zandonai; queste cinque opere sono nuove per Napoli; inoltre: *Mefistofele*, *Un ballo in maschera*, *Guglielmo Tell*, *Otello* di Verdi, *Carmen*, *Adriana Lecouvreur*, *Trovatore*, *Aida*, *Manon* di Massenet, *Tosca*, *Il Carillon magico* di Pick-Mangiagalli, ed il ballo *Die Puppenfee*.

Gli spettacoli di [illegible]

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « I puritani » opera di Bellini.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: « La trilogia di Dorina » commedia di G. Rovetta.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: « Sly, la leggenda del dormiente risvegliato » di G. Forzano (serata Luigi Carini).

ROSSINI (Compagnia piemontese [illegible]). — Ore 21: « Non me lo dicàli... » bizzarria musicale di G. Bertinetti e Chiri.

SCRIBE (Compagnia d'operette Arsl. — Ore 21: « Il capo degli tzigani » operetta di Mallnard).

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 21: « T. Beauss » rivista comico-fantastica.

TRIANON — Ore 21: « Così va il mondo » rivista.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Grandi spett. di varietà.

L'INDIA INDUSTRIALE

Città d'acciaio nella Jungla

(Dal nostro inviato speciale in India)

BROACH SUL NERBUDDA, agosto.

Mi sono destato questa mane, alla prima luce, sulla terrazza del palazzo del mio ospite inglese. Broach, non lungi dalla foce del gran fiume Nerbudda, che si getta nell'Oceano a otto ore di ferrovia al nord di Bombay, non ha alberghi... Sabagi, il mio fedele servo indù, visto la temperatura infernale, ha avuto la provvidenza di rizzarmi il « bedding » sulla terrazza che s'apre dinanzi alla camera da letto. Ho aperto gli occhi, qualche stella brillava ancora nel cielo d'opalo. Uno stridio di pavone proveniente dal bosco sotto la terrazza, mi ha destato del tutto. Il mio sguardo si è incontrato con gli occhi di una piccola creatura viva, immobile sul pavimento a due metri di distanza. Era qualche cosa di più grosso di un ramarro, una specie di lucertolone rosso-verde. Non sentivo il minimo fastidio nel contemplare l'animale che in un atteggiamento di magnetizzatore, teneva i suoi occhi rotondi, fissi nei miei. Ci guardammo a lungo. Mi pareva di sentir nelle vene, con un infinito torpore, quel senso di solidarietà che ogni indù ha per gli esseri cosidetti irragionevoli: ero stato preso ad un tratto, dalla indicibile stanchezza che è in tutti gli aspetti della vita del sub-continente. Provavo, per la prima volta da che ero venuto nelle India, un ineffabile desiderio di annientamento. Improvvisamente, il grosso ramarro si volse, raggiunse rapido la balaustra e scomparve di sotto; i pavoni, questi ingrati galli dei giardini indiani, stridettero di nuovo in coro dal bosco, che un lungo alito di brezza riempiva del mormorio del risveglio. Mi levai e mi appoggiai alla balaustra. Un quarto d'ora di frescura da godere, non più: la brevità del crepuscolo è tale a questa latitudine, che la prima luce è già il preannunzio del sole. La casa del mio ospite inglese è già desta e lo è pure il vicino palazzo del marajà di Broach. All'ala estrema, le scuderie dei cavalli e degli elefanti sono state spalancate. Gli animali scendono a bere al fiume, al grande Nerbudda. Odo i grossi pachidermi barrire di gioia alla frescura che li aspetta, vedo le loro masse scomparire fra il fogliame. Nel grande cortile, che precede il giardino e il bosco la moltitudine dei servi è già in moto: hanno passato la notte dormendo anch'essi all'aperto, sulle piccole stuoie distese sul terreno, ora, ciascuno arrotola la sua stuoia e dilegua verso la purificazione del fiume. La brezza continua, movendo i rami degli alberi. Sui più vicini, decine di vampiri appesi con la testa all'ingiù, oscillano, serrati gli uni contro gli altri come piccoli sacchi inerti. E' la loro volta di dormire, ora che il sole sta per levarsi. Il quadro dunque, da tutte le parti, è perfettamente indiano. Nessuna stonatura neppure nella forma dell'automobile del marajà che hanno trascinato fuori per la pulizia e che sembra una berlina di gala dei vecchi tempi dipinta d'oro con la piattaforma posteriore per gli staffieri che rimangono in piedi. Tutto è in carattere, in perfetto carattere indù, quando...

Quando una sirena, un fischio di sirena di stabilimento industriale ferisce il mio orecchio, lungo, sonoro, persistente. E il primo non ha ancora finito di lacerare l'aria, che un secondo attacca, in tono minore e poi un terzo, un quarto, un quinto; un coro di sirene come in un quartiere industriale di Torino o di Milano, chiama gli operai braminici buddisti e musulmani al lavoro.

Proprio così! L'India industriale, primeggia oramai sull'India romantica, ha invaso il continente, deturpa le vedute delle più venerabili città, è entrata nella vita economica e morale del paese, provocandovi fenomeni del tutto simili a quelli che si verificano presso i popoli industriali dell'occidente e costituendo una delle cause principali per cui gli indù si ritengono atti a vivere liberi dalla tutela europea. Città industriali di prim'ordine sono da molti anni Bombay e Calcutta, città industriali sono diventate Ceylan, Delhi, Agra, Allahabad, Madras, Lahore e cento altre.

***

Che l'India avesse già una sua vita industriale notevole prima dell'introduzione delle grandi organizzazioni occidentali, tutti più o meno conoscono. Ma forse pochi sanno che non è dall'Europa che vennero gli uomini che hanno introdotto in India le fabbriche moderne, ond'essa oggi è piena. Indiani furono e sopratutto parsi quelli che convinsero il Governo inglese a incoraggiare lo sviluppo delle manifatture metallurgiche e cotoniere e a favorire quegli impianti idro-elettrici che oggi danno la luce e la forza motrice a tutti i grandi centri. Quegli impianti sono d'una grandiosità e d'una genialità senza paragone poichè si trattava di imprigionare le acque del monsone. In India non vi sono che tre mesi di pioggia continua, durante il resto dell'anno l'acqua del cielo non cade che assai raramente. Ma sarebbe impossibile enumerare anche sommariamente quante industrie nuove l'India ha veduto sorgere, da quella della fabbricazione dello zucchero alla rinascita dell'industria della seta nel Mysore, dalla coltivazione del cotone egiziano, all'industria carbonifera, dall'impianto ex novo dell'industria della pesca sulle coste occidentali, allo stabilimento di cantieri per la costruzione di navi a vapore. Tutto questo fervore industriale dà all'India un carattere impreveduto, disorienta profondamente il visitatore, sopratutto quando ci si accorge che la massima parte delle industrie è in mano degli indiani, che indiani sono gli ingegneri, i direttori di fabbrica, i metallurgici e che l'europeo si rarefà sempre di più scacciato com'è da tutte le posizioni che occupava sino a pochi anni or sono, ridotto a fare il funzionario e il soldato.

Una delle regioni maggiormente conquistate dalla grande industria moderna è quella situata al nord di Bombay e che si prolunga sino al fiume Nerbudda e più al nord ancora. Ogni sera, decine e decine di treni trasportano da Bombay nelle città più vicine migliaia di operai che hanno passato la loro giornata di lavoro negli stabilimenti metropolitani.

E allora, voi, facendo questo viaggio costiero da Bombay sino al Nerbudda, a Broach e a Baroda, voi che ricordavate le folle mistiche di Benares e di Allahabad e lo Stato musulmano di Hyderabad col suo Nizam dalle quattrocento mogli ed eravate propensi a ritenere che il destino dell'immenso popolo della India fosse proprio quello che si legge nei libri: vivere per essere tristi, vivere in attesa dell'acqua del monsone mandata dal cielo a spegnere l'arsura di otto mesi di implacabile siccità, vivere ed essere zero nel mondo e ogni tanto dare al mondo una falsa idea di sè, voi, dico, facendo quel viaggio o un'altro che gli assomigli, vi persuadete che le vostre impressioni sull'India sono superficiali e le vostre idee elementari.

Già Bombay comincia ad assomigliare assai più a Copenaghen che ad una città orientale. Il vetro e il ferro e il cemento vi rappresentano nelle costruzioni la parte principale. La difesa contro il calore vi è minima. Le necessità dell'europeo, dei 5000 europei che l'abitano, sono completamente trascurate. Ad eccezione dei villini lungo il mare e sulle colline, circondati da giardini; la massima parte della metropoli che conta un milione e duecento mila indigeni è fatta per comodo degli indiani che se ne infischiano delle verande, che hanno un'organizzazione di uffici, di banche, di stabilimenti, di negozi che par copiata su quella londinese. Le fabbriche vi pullulano, la selva delle ciminiere vi è più fitta di quella delle foreste di alti palmizi e, siccome lo spazio manca per ingrandire la città, si è deciso, senz'altro di ottenere spazio sul mare con grandi gettate, piantando una città nuova, unicamente industriale, davanti alla faccia della città antica. Per due ore di ferrovia, partendo da Bombay, non si attraversano che paesi industriali, fatti di fabbriche immense e di distese di tuguri di operai indù. Lowel, Parel, Sulsetto sono delle immense officine, da dove esce tutto il materiale ferroviario dell'India, dell'India dai quarantamila chilometri di strade ferrate, da dove escono milioni di balle di cotone e da qualche anno pure, le cotonate... Gandhy, poveretto, per la felicità degli uomini predicava agli indù di tornare al telaro casalingo degli avi, ma intanto i grandi industriali indiani e musulmani tipo Tata, al quale in Bombay è stato elevato un monumento in marmo di Jaipoa che lo raffigura con il suo stereolita copricapo dalla forma di piede di bove, facevano diboscare la jungla intorno a Surat, intorno a Broach ed elevare città di acciaio, di vetro e di cemento per le sue fabbriche di stoffe. Brutte le stoffe, è inteso, ma intanto gli indiani le comprano, le usano e le stoffe che vengono d'Inghilterra e da altre parti di Europa si vendono assai meno e gli inglesi anche in questa grossa questione dello sviluppo industriale dell'India, si domandano oggi se valeva la pena di favorirlo per raggiungere il non desiderabile scopo di vedersi scemare le importazioni. Certo l'India, oggi, non produce che una minima parte di quello che ha bisogno e sopratutto tessuti di bassa qualità, ma andando di questo passo vedremo presto delle fabbriche d'automobili anche a Bombay e a Calcutta. L'automobilismo, in India è in prodigioso sviluppo, la nostra maggiore fabbrica di automobili ha in India *garages* imponenti e il nome delle nostre « marche » è notissimo. Non c'è rajà piccolo o grosso che non abbia la sua vettura a motore, che marcia con i servi sui predellini, non c'è commerciante indiano in buona condizione che non aspiri alla proprietà della vetturetta cittadina e infine non c'è europeo che occupi una posizione appena al disopra della modesta che non usi l'auto. Nelle città indiane non si va a piedi mai, sopratutto durante l'eterna estate che dura otto mesi: si andava in vettura sino a qualche anno fa, oggi si va in auto. Le grandi strade delle maggiori città ne rigurgitano, si va in automobile persino alla caccia alla tigre: a quattro ore da Bombay in piena jungla si possono cacciare ancora delle bellissime tigri, di quelle la cui effigie, su lastroni di ferro è collocata sul tetto degli stabilimenti industriali per tenerle lontane dalle circonvicine capanne degli operai.

Si sviluppano le industrie in India e crescono le masse operaie, molte delle quali, nei massimi centri sono perfettamente organizzate attorno a Camere di lavoro che elevano su per giù la vita delle nostre, fissano i salari, organizzano scioperi e dimostrazioni in nome sempre dell'idea gandhista che in India riassume ogni nuova tendenza sociale ed economica. Senonchè la predicazione della non violenza è vana e Gandhy, nel passato (ora, come si sa è in prigione ed ammalato di diabete) aveva un bel minacciare di andarsene sulle montagne dell'Himalaya a far lo stilita per espiare gli eccessi delle agitazioni violente delle masse operaie indù: queste non gli davano ascolto. Per i disordini di Bombay del novembre scorso nei quali corse molto sangue, Gandhy s'inflisse cinque giorni di digiuno ma la cosa non commosse molto i centomila operai dei cotonifici di Bombay come non commosse quelli di Amerabad, la cittadella del gandhismo e uno dei massimi centri industriali dell'India.

***

I formidabili commovimenti sociali che l'India attraversa non arrestano il suo costante sviluppo industriale. Anzi si può affermare che l'aumento continuo della grande industria indiana ha influito grandemente sul miglioramento della condizione degli infimi strati sociali che contano individui a decine di milioni. La crisi nei più umili mestieri è sentita dappertutto. E' difficile oramai, ad esempio, trovare ancora degli esseri che si rassegnino per poche rupie al mese a tirare il « pancal » il ventilatore indigeno, inconveniente che ha favorito l'introduzione quasi dappertutto dei ventilatori elettrici. In tutti i mestieri le paghe hanno subito aumenti elevatissimi.

Il fenomeno della disoccupazione è assai meno sentito in India che in Europa e in America. Vere città industriali sorte nella solitudine della jungla come Jamshedpur contano oggi ottantamila abitanti unicamente dediti alla grande industria del ferro e dell'acciaio. E sono città organizzate all'europea e alle quali non mancano nè gli ospedali nè le scuole.

ARNALDO CIPOLLA.

La morte del generale Caneva

Roma, 25, sera.

Nella sua abitazione in via Palestro, è morto, questa mattina, alle 0.45, per arterio sclerosi con complicazioni polmonari, il senatore Carlo Caneva, generale di esercito, che comandò le truppe di occupazione in Libia, e fu anche governatore della Tripolitania. Prima di morire il generale ha ricevuto i conforti religiosi da un padre salesiano della chiesa del Sacro Cuore, e in particolare benedizione del Pontefice. Ricoprendo egli la più alta carica dell'esercito, avrà gli onori militari di tutto il presidio di Roma. La salma dell'estinto, vestita della divisa con decorazioni, è stata deposta in una camera ardente piena di fiori, ove vigila un picchetto armato di ufficiali. Il registro si sta ricoprendo di firme. I funerali saranno fatti a spese dello Stato. La salma sarà trasportata sopra un affusto di cannone.

Nell'ultima guerra egli per l'età avanzata non potè offrire la sua esperienza e la sua attività alla patria, ma fu presidente della Commissione d'inchiesta sul disastro di Caporetto. Carlo Caneva era nato ad Udine il 22 aprile 1845. Dal suo matrimonio con la signora Maria Tedeschi era nato un unico figlio, Federico, che aveva anche esso preso la carriera delle armi e morì nella recente guerra tenente aviatore, nel cielo di Trento, nel 1916. Non fu possibile rintracciare il cadavere.

Lo stato di servizio del generale Caneva reca: Sottotenente nel '67; capitano nel '75; colonnello nel '91. Fu comandante dei battaglioni ascari nella Colonia Eritrea dopo Adua: resse il Governo della Colonia interinalmente. In Italia comandò la Brigata Re, la Divisione militare di Palermo e il 7.o e 3.o Corpo di armata.

Commemorazione della battaglia di Castelfidardo

Ancona, 25 sera.

E' stato ieri commemorato a Castelfidardo il 62.o anniversario della gloriosa battaglia colà combattuta il 18 settembre 1860. Dopo un ricevimento al Municipio di Osimo, dove ha parlato il commissario prefettizio, si è formato un corteo che si è recato a deporre una corona alla lapide dei caduti in guerra. Nel pomeriggio, un corteo si è recato al monumento che ricorda la gloriosa battaglia. Ivi han parlato il generale Vespignani ed altri.

Per la pacificazione della Tripolitania

Una nota del Ministro delle Colonie

Roma, 25, notte.

Qualche giornale ha raccolto una voce secondo la quale il Ministro delle Colonie in occasione del recente viaggio in Cirenaica, avrebbe sollecitato l'intervento dell'emiro senusso quale mediatore di pace fra l'Italia e i ribelli di Tripolitania. E' appena necessario avvertire che tale voce è assolutamente destituita di fondamento in quanto che il Ministro delle Colonie non ha mai sollecitato e nemmeno autorizzato alcuna mediazione nè ha mai pensato a mutare la politica finora seguita, la quale mira ad ottenere la pacificazione della Tripolitania attraverso la sottomissione dei ribelli alle autorità ed alle leggi cui è sottoposta quella nostra colonia. Altre voci recentemente giunte alla costa dall'interno della Tripolitania farebbero ritenere che l'emiro senusso, convintosi ormai della sanguinosa vacuità della rivolta tripolina, abbia rivolto ai ribelli un messaggio contenente consigli di pace. Può darsi che tali voci, le quali si ricollegano alle intenzioni precedentemente manifestate dall'emiro Idris, rispondano a verità, ma sta in fatto che, seppure egli ha agito in tal senso, ha agito per conto proprio senza impegnare in alcun modo nè il Governo centrale nè i Governi delle colonie. Si potrebbe ritenere che tali voci artificiosamente esagerate e tendenziosamente interpretate abbiano fatto sorgere l'ipotesi di una mediazione senussita in Tripolitania, ma tale ipotesi è assolutamente priva di qualsiasi fondamento e l'Italia continua ad essere interamente libera e padrona dell'azione che crederà di svolgere se sarà necessario, nel modo e nel tempo opportuni in Tripolitania. *(Stefani)*

Lo scultore Giovanni Sartorio scomparso nella traversata da Terranova a Civitavecchia

Roma, 25 mattino.

Ieri mattina giunse a Civitavecchia il piroscafo postale proveniente da Terranova (Sardegna), sul quale si era imbarcato lo scultore Giovanni Sartorio, che è domiciliato a Roma, ma destò grande sorpresa il fatto che la cabina del Sartorio venne trovata vuota prima che il piroscafo abbordasse. Le valigie e tutti gli oggetti appartenenti allo scultore erano al loro posto. Non fu possibile trovare spiegazioni per giustificare questa sparizione del passeggiero. La traversata avvenne con mare tranquillo. Fu avvertita la famiglia e vennero iniziate le più attive indagini.

Il mondo della camera oscura al Valentino

Come sorge la Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia nel restituito "Palazzo del Giornale,,

La buona notizia è stata data ieri mattina dal ministro Teofilo Rossi all'assemblea per così dire costituente dell'Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia, che la Camera di Commercio prepara per la prossima primavera: il palazzo del giornale al Valentino sarà davvero restituito alla città di Torino essendo finalmente intervenuto il tanto sospirato accordo fra il Ministero della guerra e il Municipio per lo sgombro dell'edificio, dalla guerra in qua adibito a magazzino della sanità militare. Le tante e tante tonnellate di materiali, che lo ingombrano fino al mal ridotto tetto, troveranno ora più sicura ospitalità in più adatto luogo, e così al palazzo del giornale potranno entrare i muratori per metter mano alle necessarie opere di restauro, le quali renderanno nuovamente utilizzabile l'edificio ai suoi naturali fini di utilità cittadina. In uno dei più ridenti giardini del mondo — il Valentino — questo palazzo del giornale, sorto nell'Esposizione del 1911, rinascerà a vita nuova come permanente sede di mostre, concerti, feste d'arte e di carità civile: quella sede, appunto, che a Torino mancava.

Di questa rinascita del palazzo del giornale tutta Torino si compiacerà; ma più di tutti ha ragione di compiacersi l'Associazione della Stampa Subalpina, che in esso vede come una sua casa ideale, e ad esso intende portare fervido contributo di opere per il successo delle iniziative migliori, in intima collaborazione col Municipio e con l'Ente che dovrà gestire il restaurato edificio. La cittadinanza saprà quanto prima come ha da attuarsi l'utile impresa nobilmente ideata dall'ing. Marchesi d'accordo col Municipio e con l'Associazione della Stampa, e non v'è dubbio che i mezzi necessari ai lavori di restauro saranno subito raccolti. Intanto, mentre il palazzo del giornale sta per risorgere, è di ottimo augurio il concretarsi dell'iniziativa della nostra Camera di Commercio per l'Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia, che nella primavera prossima inaugurerà degnamente e proficuamente la vita nuova del grandioso edificio al Valentino.

Il discorso del ministro T. Rossi

Ed ecco ora la cronaca della adunanza alla Camera di Commercio. Il vasto salone è affollatissimo. L'invito della Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia è stato accolto con entusiasmo da tutti coloro che si interessano di questi importantissimi rami dell'industria e dell'arte. Notiamo fra i presenti S. A. R. il Duca di Genova, il comm. Boggio in rappresentanza del Prefetto, il sindaco grand'uff. Cattaneo, il gen. Petitti di Roreto comandante il Corpo d'Armata, il vice presidente della Camera di Commercio grand'uff. Cesare Bozzalla, il primo presidente della Corte di Cassazione, grand'uff. Gonella, il sen. Bertia D'Argentina, l'on. Villabruna, il grand'uff. Dogliotti, il comm. ing. Marchesi, il geom. cav. Giuseppe Ratti.

La riunione è presieduta dal Ministro dell'Industria e Commercio, conte Rossi, presidente della futura esposizione.

Hanno inviato telegrammi di adesione, scusando l'assenza: S. A. il Duca d'Aosta, l'on. Bevelli, i senatori Frola e Loria, gli onorevoli Mazzini, Olivetti e Bevione, l'avv. Bardanzellu, l'assessore prof. Bettazzi, per l'Associazione Ingegneri l'ing. Pavia, la Rivista Fotografica di Vicenza, l'Unione Zincografi di Milano, il console di Svezia cav. Franco, il comm. Boretti, comm. Ceregioli, il cav. Scoffone, cav. Enria, l'avv. Montalcini, cav. Alasia ed il signor Momigliano.

Appena aperta la seduta il ministro Rossi comunica la costituzione del Comitato Generale e di quello d'onore, del quale ha accettato la presidenza il Duca di Genova. Quindi l'on. Rossi pronunzia questo discorso:

« Cento anni or sono, quando in Francia Niepce inventava la fotografia, o meglio non inventava realmente la fotografia quale oggi la concepiamo, ma il processo meccanico che prese il suo nome e che era l'applicazione della camera oscura su certe lastre sensibilizzate, e quando poco dopo un altro francese, il Daguerre, compiendo nuovi progressi, scopriva la vera fotografia, che ebbe appunto il nome di « Daguerrotipia », da quel giorno ad oggi quale mirabile, meraviglioso, immenso progresso! Dalle prime daguerrotipie, che ancora si conservano, alle attuali fotografie che sono veri miracoli d'arte, quanto cammino, quanto immensa strada è stata fatta! Noi desideriamo solennizzare questa data e questo centenario, ma più ancora desideriamo solennizzare il quarto centenario della vera scoperta della fotografia, cioè della scoperta della camera oscura fatta dall'italiano G. B. Della Porta, una gloria puramente italiana.

« Un nostro giovane collega della Camera di Commercio, giovane pieno di valore e di intelligenza, Giuseppe Ratti, ha creduto di proporre ai suoi colleghi di dare forma concreta a questa iniziativa e la Camera di Commercio di Torino, nella sua seduta del 29 aprile di quest'anno, ha deliberato di costituirsi in Comitato provvisorio per bandire una esposizione fotografica, ottica e cinematografica. La Camera di Commercio ha costituito il Comitato generale ed il Comitato d'onore ed io ho oggi l'onore di comunicarvi che anche S. M. il Re d'Italia ha accettato di far parte del Comitato d'onore.

« Dove sorgerà l'Esposizione? E' stata idea nostra che essa dovesse sorgere in quel luogo classico delle Esposizioni, in quello splendido nostro Valentino, che forse tutte le altre città c'invidiano e dove esiste un locale che per tale Esposizione meravigliosamente si sarebbe prestato: il palazzo del giornale. Ora ho il piacere di dire subito alla cittadinanza torinese che le difficoltà che erano sorte per avere quel tale palazzo a nostra disposizione furono ieri tutte quante appianate (*Applausi*). Si deve alla grande bontà ed alla grande intelligenza del nostro sindaco, grand'uff. Cattaneo, del cav. Ratti e del ministro della guerra — al quale mando un ringraziamento per la correntezza di cui ha dato prova, dimostrando di essere veramente amico del Piemonte e di Torino — se abbiamo potuto ieri risolvere definitivamente la questione del palazzo del giornale, che resta così acquisito a noi. Si deve per ora per prima cosa pensare alla riattazione di questo palazzo, per cui occorrerà una spesa non indifferente, che abbiamo calcolato in un milione; per 500.000 lire concorrerà il Municipio di Torino, per le altre 500.000 lire confidiamo di avere i necessari contributi. Nel palazzo del giornale faremo dunque la nostra bella Esposizione ed intanto avremo ridato a Torino un locale magnifico, duraturo, che potrà servire per concerti, feste ed altre manifestazioni cittadine, cosa di cui finora si era sempre manifestata la mancanza ».

Dopo un accenno al programma generale dell'Esposizione, l'on. Rossi conclude: « Termino facendo l'augurio che questa nostra Esposizione, che noi vogliamo riesca non soltanto una bella ma anche e sopratutto una buona cosa, dia quel risultato pratico e tangibile che è nell'intendimento nostro. Essa non sarà sostanzialmente ed essenzialmente di carattere industriale, ma anche di arte. La fotografia si è sciolta dalle pastoie dell'industria per assurgere alle bellezze ed alle purezze dell'arte. Ora, quando si parla di arte in Italia, le cose riescono sempre. Il temperamento nostro di italiani fa sì che troveremo sempre quell'entusiasmo e quello slancio che, accompagnati all'opera, conducono a risultati meravigliosi. Dopo la nostra grande guerra, fanno pullulare d'iniziative d'ogni specie, che da ogni parte sorgono, dimostrano il desiderio immenso del nostro popolo di lavorare, di fare qualche cosa, di produrre. Cerchiamo anche noi di portare il nostro granello di sabbia per la ricostruzione di questa grande Italia che risorge ».

La chiusa è salutata da vibrati applausi.

Lo schema del programma

Parla quindi il commissario esecutivo cav. Ratti, il quale dice che l'ideazione della nuova esposizione è stata accolta con unanimità di consensi a Torino ed in Italia tutta che da essa trarrà nuovo titolo di benemerenza, poichè questa non sarà una delle consuete aride e fredde mostre consuetudinarie. L'oratore dice che oltre alle quote concorso da cento lire ciascuna che daranno diritto all'ingresso all'esposizione bisogna anche tener conto del contributo portato dagli espositori pagando il posteggio nelle sale e calcola a 725 mila lire l'incasso complessivo. Questo non è che un arido schema di programma che sarà integrato e migliorato dalla collaborazione di tutti. Invita quindi i presenti a dare consigli, ad esprimere desideri e presentare progetti che possano integrare ed assicurare maggiormente il successo concludendo che non sarà l'esposizione opera di consulti, ma sarà l'esposizione opera della città di Torino e dell'Italia. Accenna poi a embrioni di progetti di concorsi all'aperto, di feste di carattere completamente nuovo che si svolgeranno nel magnifico parco del Valentino, a concerti, ecc., per integrare e completare la grande manifestazione del 1923.

Il cav. Ratti dice: « E' doveroso che io porti a vostra conoscenza che le più elette personalità del mondo commerciale, industriale, scientifico ed artistico hanno accolto con vero entusiasmo i vari mandati a loro conferiti cooperando molto validamente ai numerosi lavori d'organizzazione. Per la cinematografia — già disse il nostro presidente — noi mireremo a portare un utile e valido contributo a questa industria che fu un tempo florida in Italia e che aveva il primato sul mercato mondiale. Questa esposizione è la prima manifestazione del genere con carattere d'internazionalità che Torino offre agli italiani ed agli stranieri dopo la guerra ».

L'oratore rivolge poi vivi ringraziamenti al Duca di Genova che ha voluto presenziare alla cerimonia, al Duca d'Aosta, al Ministro sen. Taddei che anch'egli caldeggia l'esposizione, al Sindaco, al Prefetto e al Ministro Rossi che più d'ogni altro si è adoperato fattivamente per rimuovere tante difficoltà.

L'assemblea si è sciolta fra molteplici applausi bene auguranti al successo della importante iniziativa.

Giornali e riviste

Di suo aneddoto diplomatico narra Luigi Luzzatti nella nuova rivista « Le Nuove Provincie ». « Nel 1910 — egli narra — quando presiedevo il Consiglio dei Ministri, Milano aveva indetto un concorso ginnastico, invitando a prenderci parte i forti confratelli triestini. La stampa si occupava fervidamente di questa gara, e l'Ambasciatore austro-ungarico, il Conte von Merey, me ne scrisse a un dipresso in questo modo: « *Vostra Eccellenza avrà visto che Milano ha invitato i ginnasti triestini a prender parte ad un grande concorso, io la avverto perchè provveda e non si possa poi dire che il Governo lo ignorava...* ». Chiamai il Ministro degli Affari Esteri, un uomo eminente, il compianto Di San Giuliano, gli mostrai la lettera dell'Ambasciatore, dichiarando che non potevo tenerla, lo pregavo di restituirla. Il Di San Giuliano, come usano i Ministri degli Affari Esteri, anche i migliori, che dividono per metà il torto nelle questioni internazionali, cercava di addolcirmi. Ma, quantunque abbia fama di uomo debole al Governo, gli resistetti. Se ne parlò col Re, il quale, custode sereno, ma inflessibile della dignità italiana, mi diede ragione; e la lettera fu restituita. L'Ambasciatore austro-ungarico venne subito a farmi visita, e mi chiese perchè mai avessi preso in così mala parte una lettera di carattere privato e non ufficiale: *non era scritta con carta dell'Ambasciata, ma del « Circolo della Caccia »*... E mi soggiunse dopo che l'incidente fu chiuso, con benevola curiosità: « *Perchè si è tanto irritato di questa mia lettera?* ». E io sorridendo gli dichiarai che negli anni della mia giovinezza ero uno dei più inquieti studenti all'Università di Padova; spesso ne dirigevo le dimostrazioni. Un giorno il Capo dell'I. R. Polizia mi fece chiamare e mi disse rudemente: « *Sappiamo che posdomani gli studenti faranno una dimostrazione politica, organizzata da lei; l'avvertiamo a tempo, e così non potrà più dirci che non ne sapeva niente. Stia in guardia!...* ». Ora, sorridendo, notai all'Ambasciatore: « La sua lettera mi ha fatto risovvenire questo episodio politico della mia giovinezza, nella quale mi si davano gli stessi ammonimenti dal Commissario della Polizia ». L'Ambasciatore sorrise anche lui, stringendomi la mano, che però si era alleggerita della sua lettera ».

***

E' tornato da un giro compiuto attraverso il mondo il famoso Datas l'inglese dalla memoria prodigiosa. Ha visitato — narra il *Piccolo della Sera* — il Sud-Africa, l'America, l'Australia e la Nuova Zelanda, e racconta ora qualcuna delle numerose avventure occorsegli. Ad Auckland, la capitale della Nuova Zelanda, abitata quasi tutta da indigeni, gli furono poste questioni intorno alle prime date storiche ricollegantisi a quelle terre. Furono le date, esattissime, che il Datas diede che fecero credere egli fosse sempre vissuto nella Nuova Zelanda e non avesse fatto mai altro che dedicarsi allo studio storico del paese. A New-York, durante una conferenza in uno dei maggiori teatri della metropoli, uno spettatore gli chiese la data di nascita della bandiera americana. Datas rispose: nel 1776. Ne nacque un vivace incidente perchè l'interrogante si era incaponito nell'esattezza storica della sua data, che era diversa, mentre Datas ne sosteneva un'altra. Finì che fu riconosciuta ragione a lui. Una delle domande più frequenti che gli furono rivolte fu sulla data in cui Re Giovanni firmò la Magna Charta, data sulla quale gli storici non sono unanimi. Datas rispose che Re Giovanni non segnò mai la Magna Charta, perchè non sapeva nè leggere, nè scrivere; ma si era limitato ad imprimere sulla Carta il suo sigillo. « Quando morì Adamo? » gli fu chiesto. Egli rispose, prontissimo: 3321 anni prima di Cristo, alle due del pomeriggio e 10 minuti, un giorno di mercoledì, secondo l'èra cristiana. Datas sa dire di quante sillabe si compone la Divina Commedia tradotta dal Longfellow, quanti minuti secondi visse Shakespeare, quanti bicchieri d'acqua riversa la cascata del Niagara in un anno ecc. ecc. Qualunque calcolo astrusissimo gli si presenti, egli lo risolve in un batter d'occhio. La sua memoria prodigiosa gli fa guadagnare sterline e dollari a palate perchè gli impresari teatrali si disputano accanitamente l'interessante fenomeno.

***

Mentre perdura l'eco delle onoranze all'on. Luigi Facta, presidente del Consiglio, acquistano un piacevole sapore alcune confidenze circa la sua giovinezza, che egli ha concesse per la rubrica degli Uomini Illustri ad un redattore della rivista *Cuor d'oro*. Un divertente aneddoto della sua adolescenza in cui egli dimostra la sua vocazione sbagliata quale commediografo, è il seguente: « In tempo di carnevale — narra l'on. Facta — l'unico divertimento consentito era quello di recitare. In casa, s'intende. Un piccolo palcoscenico improvvisato con tende era sufficiente, e quattro o cinque ragazzi della mia età formavano la compagnia filodrammatica. Il nostro repertorio era molto semplice e rispecchiava, riducendole ai minimi termini, le commedie avventurose rappresentate in città dalle compagnie di passaggio. Mantenevamo i titoli: *Bianca e Fernando*, *Le due orfanelle*, *Linda di Chamounix*. Dopo avere organizzato lo spettacolo, il mio gran d'affare ricominciava la sera della rappresentazione, perchè mi toccava suonare il pianoforte negli intermezzi, accompagnare le signorine costanee che avevano qualche romanza da cantare, e poi suggerire. Un bel giorno volli tentare l'arringo dell'autore drammatico. Un disastro! Il mio protagonista, che doveva figurare un soldato garibaldino, ci mise tanta foga che, a metà del secondo atto, aveva buttato per terra la prima attrice e pigliato pel cravattino il suo rivale, facendogli volare in aria la barba finta. E' inutile dire — conclude l'insigne statista — che la rappresentazione finì lì, e non si parlò mai più di recite in famiglia ».

***

Ecco un campionarietto di varietà che potrà interessare gli aviatori e gli appassionati dell'aviazione. Con l'aeroplano si possono cacciare le foche? Dal maggio scorso l'aviatore norvegese Eriggwe Gran è partito con una missione per esplorare le regioni al nord dello Spitzberg. Egli ha lo scopo di stabilire la praticità dell'impiego dell'aeroplano per la ricerca e per la caccia delle foche. Egli ha con sè degli apparecchi per eseguire tutti gli esperimenti in proposito durante tutta la stagione della pesca. L'aviazione nelle Indie neerlandesi? Appunto! L'aviatore Chanteloup continua la sua *tournée* nell'isola di Java, ed è arrivato a Banyoewangi, davanti all'isola di Bali. Chanteloup conta di organizzare servizi aerei tra le varie isole dell'arcipelago. Invece, in un altro emisfero, si ha notizia che il tenente americano Doolittle, che si proponeva di compiere la trasvolata dell'America dalla Florida a Vancouver, ha compiuto la prima tappa del suo *raid* arrivando a San Diego in California, dopo avere percorso 4.250 chilometri in 22 ore e trenta minuti con una media oraria di 181 Km. Un'ultima interessante informazione: esiste l'aeroplano-parasole! Infatti sono state compiute recentemente a Berlino le prove di volo del monoplano-parasole Rufiug con motore Anzani 50-60 HP. L'apparecchio è biposto. L'ala è spessa. Misura un'apertura di ali di m. 8.25; lunghezza m. 6 e altezza m. 2,10. Nelle prove di velocità ha raggiunto i 125 Km. ed è salito a 1000 metri in 9 minuti.

Libri ricevuti

Opere di GIOVANNI CENA, « Poesie ». Edizione completa con ritratto e notizia. Trieste, R. Bemporad e F.o, ed. — L. 15.

BERTO BARBARANI, « I sogni ». La Campanina. Copertina di Angelo Dall'Oca Bianca e note dell'autore. Roma-Milano, A. Mondadori, ed. — L. 8.

« I Verdi ». Cinquant'anni di storia alpina, 1872-1922. Sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Alpini, a cura di RENZO BOCCARDI. Roma, Alfieri e Lacroix, ed. — L. 12.

CARLO GALASSI PALUZZI, « I XXV della Campagna romana ». Prefazione di FEDERICO HERMANIN. Roma, Alfieri e Lacroix, ed.

Leggete in sesta pagina:
LA COMMESSA DI MAGAZZINO
Romanzo di CARLO MEROUVEL

CRONACA CITTADINA

Romanzesca cattura di cinque banditi

Dalla "battaglia del bar,, all'agguato contro l'esattore daziario sul Corso Stupinigi - L'automobile dei banditi s'incontra nel camion della Polizia - La vettura in fuga e l'uomo mascherato nel canale - I tre complici dietro la macchia - Bombe, pistole-mitragliatrici e cartucce.

Non è certo svanito dalla memoria dei lettori quel fosco episodio di cronaca che passò sotto il nome della «battaglia nel bar», tanta fu la sua violenza sanguinosa. La sera del 7 gennaio del corrente anno, in un esercizio di corso Regina Margherita, due malviventi sparavano contro una pattuglia di agenti, e ne nasceva uno scontro accanito a suono di rivoltellate. Uno dei rivoltosi cadeva ucciso; l'agente Fragione rimaneva gravemente ferito, tanto che potè essere a stento sottratto alla morte ed ancora presentemente si trova in convalescenza; l'altro delinquente ed una donna che l'accompagnava riuscivano a fuggire.

Le febbrili indagini svolte dalla polizia riuscivano a identificare i responsabili, a entrare nei loro precedenti. In seguito venivano anche operati alcuni arresti, in persona di due componenti della banda pericolosa di malfattori, di cui gli sparatori del «bar» facevano parte, banda che era capeggiata dal fuggiasco. Ma di più la polizia non aveva potuto fare. Aveva urtato contro ostacoli insormontabili, costituiti essenzialmente dalla scaltrezza del capo e dai mezzi di cui gli affiliati disponevano. Senonchè la consolante notizia che oggi la cronaca riporta è appunto questa: è stato arrestato il delinquente che ha ferito il Fragione, e con lui sono caduti nella rete la quasi totalità della famigerata associazione ladresca.

Daremo più avanti i particolari della brillante operazione. In primo luogo però riteniamo opportuno riepilogare i fatti e ricordare il primo lavoro delle indagini, al quale si ricollega quest'ultima fortunata operazione.

La "battaglia nel bar,,

Verso le 18 del 7 gennaio una pattuglia di investigativi della squadra mobile, composta dal vice-ispettore Di Pietro e dagli agenti Fragione, Pezzi e Calliò, transitava in corso Regina Margherita, reduce da una «battuta». All'angolo di via Montebello gli agenti decisero di fare una capatina nel «Bar Reale», sito di fianco alla chiesetta del S. Nome di Gesù. Entrarono. Il locale era quasi deserto. Ad un tavolo notarono due giovani elegantemente vestiti ed una donna: il loro aspetto era rassicurante, e la pattuglia si diresse verso due pregiudicati che sedevano ad un tavolino presso la stufa. Si fecero consegnare le «carte». In questo frattempo l'attenzione degli agenti rimaneva colpita dall'atteggiamento sospetto degli altri due delinquenti e della loro compagna, che cercavano di pagare in fretta il conto per andarsene. Il Di Pietro, senza por tempo in mezzo si rivolse ad essi per chiedere che cosa facevano, di dove venivano e, al caso, perquisirli. Ma aveva appena fatto un passo verso di essi in compagnia del Fragione che già i due malviventi avevano estratte le rivoltelle e avevano fatto fuoco. Il Fragione si gettava allora risolutamente verso la porta per impedire ai due di uscire e si esponeva così direttamente ai loro colpi, diventava il loro principale bersaglio. I due ad ogni costo volevano trovare la via di uscita e si accanirono quindi più che su ogni altro su di lui. Di Pietro, riuscito a scampare alla prima scarica, si buttò sotto un tavolo, l'alzò di peso e di esso si fece scudo a propria difesa. Cominciava a sparare per liberare il Fragione e colpire i malviventi, e feriva a morte il Milesi. Pezzi e Calliò estraevano anch'essi le rivoltelle pronti però a slanciarsi sugli assassini se questi fossero riusciti a scampare. Il povero Fragione, pure colpito in modo grave da quattro proiettili, non smetteva di sparare.

Quando il Milesi stramazzava al suolo fulminato, anche Fragione cedeva sotto lo strazio delle ferite e il delinquente rimasto incolume riusciva così a guadagnare la porta e a lanciarsi sulla strada. L'agente Calliò si lanciò alle sue calcagna. Il fuggiasco aveva svoltato per via Rossini e correva come un disperato. Benchè tutto chiuso nel suo paletot, il cui bavero di pelo alzato ne nascondeva la faccia, sembrava avesse conservato la completa libertà dei movimenti. Una corsa pazza. Contro di lui l'agente sparò a più riprese. Vi fu un momento in cui credette di averlo raggiunto con un proiettile, perchè lo vide barcollare, ma fu cosa di un attimo: il fuggiasco, che forse aveva inciampato in un ciottolo, ritrovò presto l'equilibrio e riprese la sua corsa. Scomparve poi presso il Cimitero, e l'agente Calliò dovette rassegnarsi a ritornare sconsolato verso il malaugurato bar. La donna, alla quale nessuno aveva badato, si era pure eclissata.

Appena Di Pietro e Pezzi ebbero accertata la morte del rivoltoso constatarono non senza commozione viva che il povero Fragione si trovava in brutte condizioni. Alla prima ferita altre tre ne erano seguite e tutte tre gravi; dall'ultima specialmente, che gli aveva recisa l'arteria femorale, il sangue usciva in modo impressionante. Passata l'eccitazione che l'aveva tenuto in piedi fino all'ultimo momento della lotta, si era poi accasciato al suolo e gemeva pietosamente. Il Di Pietro, compreso che il compagno abbisognava e subito di un soccorso medico, si portava immediatamente in corso Regina Margherita, fermava la prima automobile che transitava e pregava lo chauffeur a voler portare il compagno all'ospedale. L'agente ferito venne così accompagnato al S. Giovanni.

Il dottor Pinardi appena lo vide giudicò il caso gravissimo. Nicolò Fragione aveva riportato quattro ferite di arma da fuoco, due al torso, una sottoscapolare ledente il polmone, ed una alla coscia destra all'arteria femorale. Venne giudicato in pericolo di vita. Dopo le cure del caso venne ricoverato alla sezione Fantino. Egli rimase parecchi giorni fra la vita e la morte. Il suo lettuccio fu mèta di un continuo pietoso pellegrinaggio da parte di colleghi e di superiori. Finalmente le sue condizioni migliorarono, e potè alzarsi e quindi lasciare l'ospedale. Egli però è imperfettamente guarito. La lesione alla gamba gli ha parzialmente paralizzati i movimenti del piede. Il coraggioso agente si trova ancora in convalescenza.

L'anarchico ucciso

Da documenti rinvenuti nelle tasche del morto, questi venne identificato per Raffaele Milesi del fu Carlo, d'anni 27, da Susa, residente a Pegli, operaio. E' stato ucciso da un proiettile che penetratogli dal quarto spazio intercostale, raggiunse il cuore, provocando istantaneamente la morte. In tasca gli furono trovate 30 cartucce, alcuni caricatori e 3290 lire in biglietti di banca. Venne pure sequestrata la rivoltella, tipo Browning, di grosso calibro.

Il vice-ispettore Di Pietro e l'agente scelto Calliò si recarono in Liguria, dove era risultato che i tre protagonisti del sanguinoso scontro del «bar» — i due giovani e la donna — si recassero di sovente, e particolarmente a Pegli ed a Novi. In queste località si recava però più di frequente il Milesi, l'ucciso del «bar». L'indagine ha stabilito che costui apparteneva alle file anarchiche, e che le sue convinzioni politiche erano delle più accese. Apparteneva ad una famiglia di malati. Fratelli e sorelle sono morti di etisia polmonare. Egli era l'unico superstite di una famiglia devastata dal terribile male. La tisi aveva colpito anche lui, e i progressi della malattia erano evidenti a chi lo frequentava. Questa triste anormalità fisiologica, questa debolezza organica devono avere avuto una parte nell'aspetto morale del giovane ed una influenza sulle sue aberranti idealità politiche.

Possedeva a Pegli una camera ammobigliata, che venne visitata dal Di Pietro e dal suo collega. Vi si trovarono armi e munizioni in abbondanza, più documenti comprovanti ad esuberanza la sua qualità di anarchico, e di natura compromettente. Il Milesi, sebbene poco socievole, fu visto molte volte in compagnia di altre persone, che erano poi quasi sempre le stesse. Più specialmente fu notato assieme ad un giovinotto che negli ultimi tempi indossava la pelliccia e ad una donna. Nessun dubbio che «l'uomo dalla pelliccia» era il feritore dell'agente Fragione, colui che è riuscito a fuggire dal «Bar Reale» ed a far perdere le sue tracce, e che la donna è la stessa che stava con i due seduti ad un tavolo del detto esercizio quando gli agenti entrarono per compiere la loro perlustrazione. Ma di questi due, che si trovavano coll'anarchico nel «bar», purtroppo non si avevano invece che i pochi contrassegni rimasti chiari e limpidi nella mente degli agenti che avevano eseguita la sorpresa nell'esercizio, e che li ricordavano nonostante la tragedia che la loro comparsa aveva d'improvviso provocato. Sulla base di questi contrassegni e di alcuni indizi raccolti la polizia ha operato.

L'indagine fu condotta sotto la personale direzione del questore, con una diligenza straordinaria. Il capo della polizia giudiziaria avv. cav. Palma, il cav. Failla della squadra mobile, il vice-commissario Beglio si sono prodigati e con essi hanno fatto miracoli di abnegazione l'ispettore Gallia, il vice-ispettore Di Pietro, l'ispettore Cummando, gli agenti investigativi Calliò, Pezzi, Madonno, Voglino e Monti.

L'anarchico De Luisi

Le ricerche dei funzionari e degli agenti condussero adunque all'identificazione di colui che aveva esploso quattro colpi della sua rivoltella contro il Fragione. Si tratta dell'anarchico militante Giuseppe De Luisi fu Stefano, d'anni 35, detto *Gigi*, da S. Martino Bonalbergo (Verona), già ricercato dalla polizia. Costui, infatti, nel maggio del 1920 era stato arrestato per omessa denuncia di armi e condannato a 18 mesi di reclusione, ma il 10 novembre 1920 era riuscito ad evadere dalle carceri giudiziarie e da allora nessuno l'aveva più veduto. Un tempo egli frequentava le riunioni anarchiche e prendeva anche spesso e volentieri la parola; ma dopo la sua evasione pensò di starsene quieto e cercò sostegno e protezione tra i suoi compagni di fede della riviera ligure.

Dopo il sanguinoso conflitto nel «bar» di corso Regina Margherita il De Luisi, il capo, l'animatore della terribile banda, era riuscito, come già dicemmo, a far perdere le sue tracce. Egli condusse una vita errabonda. Lo fanno pensare numerosi elementi venuti in luce in seguito alla odierna operazione della pubblica sicurezza. Ma negli ultimi tempi era tornato a Torino e dimostrò, pure non scegliendo una dimora fissa, di preferire la nostra città come campo della sua attività ladresca e criminale. Morto il Milesi, arrestato ad Alessandria il De Ambrosi, il capobanda non rimase tuttavia senza gregari. L'associazione a delinquere era tutt'ora in vita e stava in attesa di raggiungere il suo scopo: cioè di effettuare il «colpo» che permettesse ai singoli associati di rifornirsi copiosamente di denaro. Altri giovani e audaci delinquenti sono stati scoperti ed arrestati. Sono questi losche figure di falsi venditori ambulenti che giravano per i mercati fingendo di fare la piazza con alcuni pacchi di cioccolato avariato: sono anarchici provati, sempre carichi di armi, che insieme con l'idealità politica sovversiva coltivavano un miraggio criminoso per aver denaro senza lavorare.

Insieme al De Luisi sono stati sorpresi altri quattro malviventi in procinto di assaltare un'automobile che doveva passare per una strada solitaria della periferia, portando poche persone in possesso di oltre duecento mila lire. I ladri in agguato non avevano soltanto armi moderne micidialissime e riserve di munizioni, ma disponevano di una automobile che doveva servire per la fuga di tutti i componenti la banda.

Banditismo moderno

Ricordando i precedenti di questi malviventi e specialmente di fronte a quest'ultimo tentativo — per fortuna sventato a tempo dai coraggiosi agenti della forza pubblica — viene fatto di pensare all'attività delle terribili bande organizzate di cui parlano i racconti fantastici di avventure e che si vedono talvolta fuggevolmente sullo schermo dei cinematografi di second'ordine. Questi ladri non si accontentano della rapina di strada operata in danno del passante notturno o del carrettiere di ritorno dal mercato: non si gettano sulla vittima tappandole la bocca col fazzoletto all'angolo della via; e, compiuto il fatto, non vanno a nascondersi nelle bettole e nei locali malfamati del suburbio per farsi sorprendere dalla prima «battuta» di agenti, o per farsi tradire dai pettegolezzi delle donne che vivono al loro fianco. La banda De Luisi affronta il meglio fornito viaggiatore del treno diretto: possiede luoghi di convegno in diverse città e paesi, si sposta rapidamente attraverso due regioni, è fornita di mezzi di trasporto e di oggetti anche superflui: e non si mette all'opera se non per tentare una rapina il cui frutto si conti a decine di migliaia di lire.

Quel De Luisi che vedemmo viaggiare in motocicletta per le strade della Liguria portando in «sidecar» la sua amante e il cane lupo preferito da costei, lo vediamo ora ricomparire, in occasione di un nuovo e più audace attentato, sopra una elegante automobile. Questa volta egli non si accontenta dell'aiuto che gli promette una buona rivoltella: porta con sè un pacco di bombe a mano capaci di far saltare un palazzo. E per non essere scoperto — perchè egli sa che i suoi lineamenti sono ben noti ormai a molte persone a lui invise — egli si mette la maschera sul viso. Alle nove del mattino vestito da turista e mascherato egli va con la sua automobile accompagnato da un solo complice a mettersi in agguato sulla strada dove passerà la sua vittima: mentre altri tre compagni armati essi pure di rivoltelle e di bombe a mano si nascondono fra gli alberi al margine della strada, pronti a saltar fuori al momento opportuno. Chi viaggia in automobile è difficile che dia sospetto di essere un ladro di strada: ed una finta panne può riuscire facilmente ad adescare la vittima facendola fermare al soccorso.

Questa volta però il capo-banda ha perduto la partita che si era accinto a giocare con tutte le forze sue e quelle terribili degli ordegni micidiali: tutto forse aveva calcolato per la riuscita del suo piano che doveva gettargli nelle tasche in pochi minuti oltre duecentomila lire. Ma con tutta probabilità egli non aveva neanche pensato di trovarsi di fronte su quella strada di campagna gli agenti della forza pubblica che puntarono contro la sua maschera dai grandi occhiali neri delle ferme rivoltelle, decisi a fermarlo a costo di fargli saltare le cervella. Il De Luisi è rimasto sbalordito: si prese un tremendo ceffone sul suo berretto giallo da automobilista e cercando di aiutarsi con le gambe che già altra volta lo avevano messo in salvo spiccò un salto smisurato che lo gettò in un bagno mattinale in un canale irrigatorio. Assicurato come si conviene ad un pari suo fu portato ancora a quel carcere di corso Vittorio Emanuele dal quale era fuggito il dieci novembre del 1920. Era stato solo a fuggire: ed è ritornato con quattro compagni.

I preparativi della polizia

Ma procediamo con ordine. La permanenza del De Luisi a Torino non era passata inosservata ai vigili agenti di pubblica sicurezza. Mentre egli nei giorni scorsi in collaborazione coi suoi complici architettava magnifici sogni di biglietti da mille, la Questura dal canto suo stava studiando il modo migliore di portarlo al sicuro. Il Questore, comm. Carrassi, stava occupandosi infatti vivamente della faccenda: e saputo che il capo-banda si aggirava talvolta alla barriera di Casale ed alla barriera di Nizza, aveva incaricato il vice-commissario avv. Allegra della sezione di barriera Milano di tener d'occhio i paraggi ove con maggior probabilità si sarebbe soffermato il furfante. L'avv. Allegra si accinse al compito delle ricerche con entusiasmo, aiutato ottimamente dai suoi agenti i quali avevano tuttavia un conticino da regolare col De Luisi che rovinò fisicamente il loro collega Fragione e mise gli altri in pericolo di essere fulminati dalle sue rivoltellate. Era quindi un senso di rivincita, oltre al dovere, che animava i poliziotti della barriera Milano.

Il funzionario fece delle indagini minuziose, ordinò degli appostamenti e seppe trarre vantaggio da ogni più piccola traccia o indicazione. E quando pensò di poter agire con una certa sicurezza spiegò le sue forze deciso a dar battaglia al capo e a tutta la banda.

La mattina di venerdì scorso, 22 corrente, l'avv. Allegra prese con sè gli agenti Latini, Marra, Curatolo, Scolastri, Ghiffrida ed alcune guardie regie con il vice-brigadiere Sobla e l'appuntato Dalmasso; e fatti salire i suoi uomini sopra un camion partì per una rapida ispezione nelle barriere. Erano appena le sette. Dapprima egli si diresse alla barriera di Casale e dopo alcune soste lungo il cammino, si portò sul corso Stupinigi. Attraversa questo corso una strada non molto larga che va da Grugliasco a Moncalieri toccando la barriera di Nizza; l'incrocio è all'altezza del campo sportivo che fu dell'U. S. Torinese. Giunto a questo punto il vice-commissario ordinò allo «chauffeur» di infilare la strada per la barriera di Nizza avvertendolo di procedere in mezzo alla via e ad una moderata velocità. Queste istruzioni del funzionario hanno la loro ragione: la strada infatti è angusta tanto che due veicoli potrebbero incrociarsi solo passando sul filo del fosso. Ma se uno vuole procedere comodo l'altro è costretto a fermarsi.

Per le ispezioni nelle altre zone della città il «camion» di agenti aveva impiegato circa due ore; tanto che quando venne a trovarsi sulla strada Grugliasco-Moncalieri erano circa le nove.

La zona battuta ora dalla forza pubblica è solitaria. La strada passa fra campi e prati; a tratti è fiancheggiata da macchie di alberi; un canale irrigatorio la costeggia nella sua lunghezza. Come facilmente si può comprendere questa direzione non era stata scelta a caso dall'avv. Allegra. Nella sua preferenza il funzionario era confortato da elementi che se pure non avevano carattere di certezza, tuttavia lasciavano sperare un buon risultato alla lunga gita mattutina.

Un camion che non schiva...

Difatti, quando neanche gli uomini del camion se lo aspettano si profila lontana una automobile scoperta che viene loro incontro a discreta velocità. Dapprima questa non ha il merito di attirare particolari attenzioni: a bordo porta lo chauffeur e due passeggeri; ma appena giunta ad una distanza che permette di distinguere con chiarezza, interessa in modo particolare il funzionario. Egli dà ordine allo chauffeur di non smarginare e di tirare avanti con la stessa andatura; nessuna voce all'interno dell'autocarro e si prepara egli stesso. E' l'affare di pochi minuti. L'automobile, che nella sua corsa non ha fin'ora dimostrato titubanza, è giunta vicino, di fronte agli agenti, e deve fermarsi. Ma gli uomini del camion sono a terra d'un balzo con le rivoltelle in pugno ed accerchiano la elegante vettura. Allora i due passeggeri di questa, uno dei quali appare mascherato, estraggono anch'essi le rivoltelle: e pure manifestando nei gesti una certa sicurezza, si accingono a precipitarsi dalla macchina per fuggire.

Non ne hanno però il tempo: chè ormai sono incalzati troppo da vicino. L'avv. Allegra si avventa sul primo che gli capita, lo disarma e lo riduce all'impotenza; intanto l'agente Latini si getta sull'altro individuo mascherato. Questi gli gli volge la schiena tentando di fuggire dalla parte libera; ma il milite arriva ad assestargli un forte pugno alla nuca. Il fuggitivo traballa, si rimette e spicca un salto per scavalcare il canale che è a lato alla strada. Il Latini non lo abbandona: salta egli pure ed entrambi cadono nell'acqua. Qui si ingaggia fra i due una violenta colluttazione: l'individuo mascherato, vistosi perduto, rivolge l'arma contro il suo avversario; ma questi con una rapida mossa fa in tempo a disarmarlo. Allora l'altro, ostinato a difendersi ad ogni costo, estrae di tasca un caricatore e con questo percuote furiosamente il Latini. Nel frattempo gli altri uomini accorrono in aiuto del compagno in lotta. In parecchi afferrano l'individuo ancora mascherato e lo riducono all'impotenza.

Quando gli viene strappata dal viso la maschera di pelle è subito riconosciuto: è il De Luisi, il capo-banda. Gli agenti stessi sembrano sorpresi. Ora non scapperà più. Ammanettato come il suo compagno, egli è posto al sicuro sul camion fra le guardie regie, mentre il Latini viene soccorso per alcune contusioni riportate nella zuffa. La scena dell'arresto è durata pochi istanti e tutti gli uomini, ottimamente guidati dal funzionario, hanno saputo agire con un coraggio ed una prontezza ammirabili, in modo da non dare agli avversari il tempo di fare uso delle armi. Il De Luisi era armato di una rivoltella Browning di calibro 7.35 con 9 colpi e di un caricatore e di altre 30 cartucce di riserva. Il compagno suo, che in seguito alla prima perquisizione venne identificato per certo Ferrero Giuseppe di Francesco da Crescentino, di anni 23, abitante in via Pisa 41, teneva una pistola mitragliatrice carica di otto colpi. Questi pure portava gli occhialoni neri da automobilista. Mentre si operavano le perquisizioni, due guardie piantonarono lo chauffeur perchè non si desse alla fuga.

Triade sospetta

Compiuto l'arresto, il vice-commissario diede ordine al camion di proseguire coi due arrestati verso la barriera di Nizza. Egli invece, con gli agenti Latini ed Amabile si dispose a salire sulla automobile appartenente agli arrestati per tornare facendo la strada opposta. Avvicinatosi alla macchina, egli scorse nel mezzo del sedile posteriore un pacco di non eccessive dimensioni che appariva tuttavia pesante. Lo aperse cautamente e constatò che esso conteneva undici bombe a mano. Con tali arnesi i furfanti si recavano alla posta! Le loro intenzioni dovevano essere quindi tutt'altro che pacifiche e lusinghiere. Assicurati anche questi esplosivi, il vice-commissario diede ordine al suo nuovo chauffeur di procedere lentamente verso il corso Stupinigi. Il meccanico ubbidì senza parlare. L'operazione pareva compiuta; ma così non era.

Quando l'automobile giunse a distanza di circa duecento metri dal corso, furono scorti seminascosti tra gli alberi tre individui che stavano in agguato con un atteggiamento di curiosità. Il contegno da essi tenuto lasciava scorgere la loro fiducia di non essere scoperti. Ma appena furono a una distanza conveniente il funzionario e i due agenti balzarono a terra e dirigendosi verso gli individui in agguato intimarono loro di alzare le mani e di fermarsi. Quelli dapprima rimasero un po' titubanti; poi, vistisi a pochi metri le bocche da fuoco, si convinsero che era meglio non ribellarsi. E vennero così arrestati uno per uno, rispettivamente dall'avv. Allegra e dai suoi uomini.

Una perquisizione immediata bastò a convincere che i tre individui non stavano in quell'atteggiamento solo per curiosità. Uno di essi, che venne identificato per certo Garabba Michele fu Vito, da Spinazzola (Bari), di anni 22, abitante in corso Belgio 18, fu trovato in possesso di tre bombe a mano uguali a quelle già sequestrate sull'automobile, una pistola mitragliatrice carica di nove colpi, un caricatore con otto colpi e un paio di occhialoni neri. Un altro, identificato per certo Truffo Giovanni di Michele, di anni 20, abitante sulla strada Grugliasco 569, era armato di una Browning carica di otto colpi, di un caricatore e di altre sedici cartucce; egli pure aveva gli occhiali neri. Il terzo, certo Dello Sbarba Desiderio di Dante, di anni 32, da Montecatini, abitante in via Chisola 10, teneva in tasca un pacco con una pistola Beretta, tipo medio a otto colpi, un caricatore, un piccolo pugnale e gli occhiali neri.

Mentre avveniva l'arresto di questi altri complici evidenti nel tentativo progettato dal De Luisi, lo chauffeur della macchina sequestrata, approfittando del fatto che il funzionario e gli agenti erano impegnati, riuscì a fuggire allontanandosi a pazza velocità. L'autorità però ha buoni elementi che le permetteranno di rintracciarlo e di chiamarlo a render conto della sua partecipazione al tentativo messo in atto dalla banda. Il «camion» delle guardie regie intanto, non avendo potuto proseguire verso la Barriera di Nizza, era tornato sulla strada percorsa. Anche i nuovi arrestati vennero assicurati fra i militi e l'autocarro potè rientrare con un buon bottino alla sezione di Barriera Milano. Erano le 9,30 circa.

Gli interrogatori

Subito sottoposti ad uno stringente interrogatorio tutti gli arrestati hanno dichiarato che essi non avevano affatto intenzioni criminose. Il De Luisi ed il Ferrero, che viaggiavano insieme in automobile, hanno raccontato al funzionario che stavano recandosi da Chieri a Pinerolo per visitare un amico che avrebbe procurato del lavoro ad entrambi. L'avv. Allegra obbiettò che in cerca di lavoro non si va in automobile, in assetto da turisti di lungo viaggio e tanto meno con la scorta di quegli arnesi che erano stati sequestrati. Il De Luisi rispose allora che delle bombe a mano egli non ne sapeva proprio nulla, e che forse qualcuno le aveva messe sulla macchina senza essere visto. Aggiunse di non conoscere gli altri tre individui sorpresi in agguato.

Costoro dal canto loro dichiararono concordemente che erano diretti alla Barriera di Nizza in cerca di un amico che avrebbe dovuto incaricarsi della vendita di uno stock di cioccolato posseduto dal Garabba: il quale cercò di precisare poi di essere giunto il giorno prima con due valigie di merce, depositate temporaneamente alla stazione di Porta Nuova. Comprendevano anch'essi che la strada battuta non era la più breve per andare alla Barriera; ma siccome era una mattinata fresca avevano preferito la strada più lunga anche a scopo di gita. I due dell'automobile? Mai conosciuti, neanche di vista!

Al deposito bagagli di Porta Nuova vennero trovate le due valigie col cioccolato; ma questo non era più tale da essere mangiato. Forse ha girato l'Italia per parecchio tempo, sempre in attesa di essere venduto. Nella casa di Dello Sbarba, in via Chisola 10, vennero trovati dagli agenti investigativi alcuni opuscoli anarchici ed insieme a questi una tessera che attesta l'iscrizione dell'arrestato nelle corporazioni fasciste.

Dopo essersi mantenuti a lungo sulla negativa, tutti gli arrestati hanno finito per ammettere di conoscersi a vicenda e di essere tutti anarchici. La permanenza contemporanea sulla strada della periferia fu attribuita ancora a un puro caso: e continuò da parte di tutti l'incertezza nel giustificare lo scopo della loro gita e del loro armamento. Uno però degli arrestati, maggiormente tormentato dalle domande e meno abile nella schermaglia col vice-commissario, si accasciò e si decise a confessare nelle sue linee generali il piano criminoso che i cinque complici avevano tentato di effettuare.

Il piano dell'agguato

In seguito ad una lunga osservazione e ad indagini fatte secondo il proprio scopo, i malviventi erano riusciti a sapere che sulla strada Moncalieri-Grugliasco passa di solito in automobile al mattino, verso le 9,30, un esattore daziario, dopo avere fatto le riscossioni presso le casse di numerosi uffici. L'esattore di solito è accompagnato da due guardie perchè porta con sè somme rilevanti. Qualcuno della banda aveva assodato inoltre che l'esattore compie il suo giro nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì e che quando egli giunge sul tratto di strada fra la Barriera di Nizza ed il corso Stupinigi ha già compiuto quasi tutte le riscossioni.

Un vero piano di assalto fu quindi minutamente studiato dai furfanti i quali sapevano di non mettersi in azione per una somma di poco conto. Giovedì sera il De Luisi e il Garabba concertarono la rapina per la mattina dopo e fecero tutti i preparativi necessari per la riuscita dell'azione. Il Ferrero confessò che a fornire tutte le indicazioni fu il Truffo che abita, come fu detto, sulla strada di Grugliasco. L'automobile partì dalla barriera di Casale: primo a salirvi fu il Ferrero. Il De Luisi la raggiunse mentre attendeva sulla piazza. Posando il pacco sul sedile egli esclamò: «Queste sono bombe!». Gli altri tre dovevano attendere, nascosti, nel luogo ove sarebbe stata fatta l'aggressione pronti a venire in aiuto dei compagni. Dopo il «colpo» sarebbero fuggiti tutti in automobile; ed in previsione della fuga, ognuno si era preparato gli occhialoni neri. Le previsioni dei delinquenti si sono avverate solo fino a metà. Essi si ritrovarono insieme; ma non ebbero come abbiamo visto, sufficiente fortuna...

Sulle modalità progettate per la rapina il Ferrero non ha detto nulla di preciso: e neppure ha specificato l'uso che essi intendevano fare delle bombe a mano. Secondo quanto è indotta a credere l'autorità i ladri avrebbero simulato una panne costringendo a fermarsi, per l'angustia della strada, anche la macchina dell'esattore daziario. Ed allora lo avrebbero affrontato per derubarlo. La mattina di venerdì, 22 corrente, l'esattore alle ore 9 aveva già riscosso oltre duecento mila lire. Egli è poi realmente passato nella località dell'agguato. Senza il provvidenziale intervento della polizia, una clamorosa rapina si sarebbe verificata.

Da notare l'impudenza e l'audacia del De Luisi che, dopo il delitto di cui si era reso responsabile nel «bar», era tornato a scegliere Torino come sua abituale residenza. Meglio così, del resto, perchè questa circostanza ha permesso la sua cattura. Ed a questo proposito non sarà certo fuori luogo tributare una lode a quanti — funzionario ed agenti — hanno condotto a termine la laboriosa e delicata operazione, ed al questore comm. Carrassi che da due mesi — cioè da quando si seppe della permanenza in Torino del delinquente — diede precise disposizioni per la cattura, e si interessò personalmente giorno per giorno dell'andamento dell'operazione.

All'epoca del delitto del «bar» si è molto parlato della donna — poi identificata per certa Caterina Piolatto di Carlo, di 23 anni detta «Rina» — che si trovava presente al conflitto. Si tratta dell'amante del De Luisi, che fece con lui per parecchio tempo una vita misteriosa ed errabonda. Di essa non risorge la figura in queste ultime ricerche. Evidentemente il De Luisi l'ha abbandonata. Ma non così la polizia, che non ha affatto perduta la speranza di rintracciare anche lei.

La protesta dei combattenti per la distruzione della Cooperativa di Nole

Abbiamo narrato nel giornale di ieri, e diffusamente, il grave episodio svoltosi a Nole Canavese al ritorno dei fascisti dalla commemorazione dei morti a Lanzo. Squadre di fascisti, messe in orgasmo da spari uditi alla stazione di Nole, entrarono nel paese, ferivano mortalmente il mercante Giovanni Pilotto e gravemente il giovane Giovanni Battista Cattera poi devastavano la Cooperativa dei combattenti e il locale Cinematografo. L'Autorità di P. S. ed i carabinieri di Ciriè stanno cercando il feritore del Pilotto e nutrono fiducia di assicurarlo ben presto alla giustizia.

A proposito della devastazione della Cooperativa la Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, riunitasi ieri d'urgenza in seguito alla protesta pervenutale dalla valle canavesana, ci fa pervenire il seguente ordine del giorno da essa votato:

«I rappresentanti della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, dell'Ufficio Provinciale di Assistenza e della Sezione di Nole: vivamente protestano contro la ingiustificata devastazione ieri consumata in danno della Cooperativa combattenti di Nole; inviano ai loro associati l'espressione della più viva simpatia e solidarietà; reclamano dal Direttorio del Fascio l'esplicita deplorazione dell'inconsulto atto compiuto e la formale assicurazione che saranno per l'avvenire, nel modo più assoluto, rispettate le organizzazioni dei combattenti, non da oggi soltanto esposte a minaccie e ad attentati, che ne coartano la libera e pacifica attività; riaffermano i principii e le norme fondamentali dell'Associazione Naz. dei Combattenti che estranea ad avversa ad ogni forma di violenza ha sempre svolto e intende svolgere opera di patriottismo e di fraterna assistenza fra i reduci dalle trincee; invocano la più energica tutela da parte delle Autorità, decisi in caso contrario a provvedere direttamente alla difesa delle proprie organizzazioni contro tutti gli arbitrii e tutte le violenze. — Firmati: *Ing. Gualtieri*, Presidente Federazione; *Avvocato Mario Revelli*, Consigliere delegato U. P. A.; *Pagliano Antonio*, Presidente della Sezione Nole».

Seguendo la cronaca

I divertimenti

La bonifica delle tenute Casanova e Molinasso

Il Direttore dell'Opera nazionale dei combattenti, grand'uff. prof. Sansone, è giunto a Torino, accompagnato dal prof. Di Tella dell'istituto superiore forestale e dall'ispettore Renzo Longo per compiere una visita alle vaste tenute di Casanova e Molinasso, in territorio di Carmagnola, che, come è noto, sono state cedute all'Opera Nazionale dei Combattenti.

Secondo quanto comunica l'Ufficio provinciale di assistenza ai combattenti il prof. Sansone dopo avere studiato il problema tecnico e dopo essersi reso esatto conto dello stato dei lavori che già costituiscono una catena di miglioramenti igienici, economici e sociali di cui il Piemonte può essere fiero, felicitandosi con i vari elementi preposti ai lavori di bonifica e alla costruzione dei pozzi artesiani, e con l'avv. Revelli, consigliere delegato dell'Ufficio provinciale di Assistenza di Torino, ha lasciato intravedere la volontà dell'Opera di consacrare ancora, compatibilmente con le sue possibilità finanziarie, gran parte dei suoi mezzi e delle sue energie per aumentare maggiormente la zona produttiva delle vaste tenute con provvedimenti che influiranno notevolmente sul miglioramento delle condizioni economiche e sociali del Piemonte.

Per la solenne inaugurazione che avverrà nel prossimo ottobre delle Cascine, dei pozzi artesiani e delle nuove scuole elementari è stato invitato l'on. Dello Sbarba, ministro del Lavoro, da cui l'Opera dipende.

L'agente della "Vigilanza,, migliora

Felice Fresia, l'agente della «Vigilanza», gravemente ferito in un conflitto con un ladro nelle prime ore di domenica, va migliorando in modo lento ma sensibile. Si spera così di strapparlo alla morte. I medici dell'Ospedale Martini che amorosamente lo curano, i colleghi ed i famigliari che lo vegliano hanno avuto la gioia ed il conforto di cogliere sul suo volto sofferente e buono i primi segni del miglioramento. Attorno al suo lettuccio salgono i voti — ormai più fiduciosi — di una completa e rapida guarigione. E sono i voti di tutta la cittadinanza.

Dalle «Assicurazioni Venezia» riceviamo lire 100 con le seguenti parole:

«Agenzia di Torino delle Assicurazioni Generali di Venezia, con sincera commiserazione ed ammirazione ha appreso l'eroica condotta dell'agente Felice Fresia e prega codesto on. Giornale di fare recapitare al degno milite, la qui unita somma di L. 100». Rimetteremo la somma al bravo agente.

All'ospedale

Il garzone di caffè Andreino Carlo, d'anni 63, abitante in via Viotti, N. 7, mentre passava in via S. Teresa, fu investito da una vettura pubblica, e nella caduta riportò delle lesioni alla testa giudicate guaribili in dieci giorni dal dottor Andreoli del S. Giovanni.

— Lo stesso sanitario prodigò cure al carpentiere Aimo Onorato, d'anni 30, abitante in via Don Bosco, N. 31, il quale in seguito a percosse ricevute dalla sua amante, aveva riportato una ferita lacero-contusa alla testa e la frattura delle ossa nasali. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— La ventenne Contento Maria, mentre passava in corso Vittorio Emanuele, fu morsicata all'indice sinistro da un cane di padrone sconosciuto. Accompagnata al San Giovanni fu medicata dal dottor Odasso e giudicata guaribile in otto giorni.

— In seguito a percosse ricevute dal marito, la tintrice Chiarottino Adelina maritata Baroldo, abitante in via Botero, N. 15, dovette ricorrere pure all'opera del dottor Odasso, il quale la giudicò guaribile in otto giorni.

I ladri

Cei Antonio, abitante in via Corte d'Appello, N. 9, fu derubato di una quantità di biancheria e di indumenti del valore di lire 1150.

— Altri ignoti si introdussero nell'abitazione di Moccafini Luigi in corso Napoli, 34, e vi rubarono un libretto postale col deposito di lire 450, un portafogli con lire 125, una spilla d'oro, una catena e una polizza di assicurazione di lire 1000.

NOTE SPICCIOLE

Per la verità. — Con riferimento ad un incidente corso fra lui ed il collega Romano, il ... tattorino della Belga, Giovanni Faultier, ci assicura che l'incidente non ebbe affatto la causa dal Romano denunciata al San Giovanni, cioè che egli lo avesse picchiato perchè aveva lavorato durante l'ultimo sciopero.

Associazione combattenti. — Col 30 c. m. scade il termine utile per la vidimazione a secco della tessera. E' obbligo a tutti i soci di passare dall'Ufficio Segreteria per effettuare tale vidimazione e nel contempo presentare tutti i documenti militari comprovanti la loro qualità di combattenti. Non potranno prendere parte alle assemblee indette dalla A. N. C. coloro che non si troveranno in regola con la tessera e in corrente con i pagamenti delle quote sociali. Invita i soci che hanno già portato la tessera per la vidimazione a ritirarla per evitare intralcio al lavoro.

Unione del lavoro. — La Commissione Esecutiva è convocata in seduta straordinaria per stasera, ore 21, per importanti comunicazioni.

Federazione dell'agr. — Domani, 27 corrente, ore 21, adunanza Consiglio direttivo.

Concorso per ex combattenti. — L'Opera Nazionale per i combattenti ha istituito N. 5 assegni per la frequenza della Scuola del R. Istituto Superiore Forestale Nazionale in Firenze ad altrettanti ex combattenti. Le relative domande dovranno pervenire all'Ufficio educazione e avviamento professionale dell'Opera Nazionale in Roma entro il 30 ottobre 1922. Presso l'Ufficio provinciale d'assistenza ai combattenti, sito in via Carlo Alberto, 44, sono a disposizione alcune copie del bando di concorso.

Il Congresso Sociologico Internazionale. — Le iscrizioni al Congresso Sociologico di Vienna, a richiesta, sono state prorogate. L'Ufficio del segretariato essendo stato trasferito a Vienna, le ultime iscrizioni per l'Italia si faranno da un membro dell'Istituto di Sociologia pre e il signor Ferlo (Galleria Nazionale). Quanti si sono iscritti troveranno a Vienna, al loro arr. in stazione, ulteriori notizie del Congresso e il programma definitivo dei lavori e dei festeggiamenti.

Ordine ostetriche provincia di Torino. — Le iscritte sono invitate all'assemblea ordinaria domani, 27 corr., alle ore 14 precise, alla nuova sede sociale, via Roma, 29, scala F (Galleria Nazionale), presso l'Associazione Reduci d'Africa.

Colonia Retrancorese. — Giovedì, 28, alle ore 21, assemblea straordinaria alla sede sociale, via Garibaldi, 28.

ULTIME NOTIZIE

La soluzione del problema d'Oriente è ancora un'incognita

Che farà Kemal Pascià? - La missione di Franklin Bouillon - La Russia reclama il suo diritto d'intervento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

La Nota delle Potenze alleate per invitare i turchi ad inviare i delegati alla Conferenza che sarà incaricata di negoziare la pace fra i turchi e i greci è stata consegnata dall'alto commissario a Costantinopoli prima al Gran Visir quindi ai rappresentanti di Angora. Informazioni da Costantinopoli segnalano che, a rafforzare la speranza che la Conferenza conduca ad una pace definitiva, si può aggiungere la sicurezza che i kemalisti sono disposti ad accettare le ultime proposte degli Alleati. Mustafà Kemal sembra aver preso in considerazione le raccomandazioni che gli sono state fatte dalle tre grandi Potenze. Difatti, le truppe kemaliste, che avevano occupato alcune posizioni delle zone neutre, hanno ripiegato su Bairamik al di fuori della zona vietata. Ma in questi circoli si ritiene che Mustafà Kemal debba contare anche con il suo Governo e con le sue truppe e che occorre molto spirito di decisione e una grande energia per far prevalere la ragione chiaramente esposta nel comunicato comune degli Alleati.

Secondo informazioni pubblicate dai giornali di questa sera, il Governo di Angora respingerebbe ogni forma di controllo anche provvisorio, sulla Tracia, sia pure esercitato dalla Lega delle Nazioni. Inoltre, il Governo di Kemal Pascià chiederebbe il permesso di far entrare sue truppe immediatamente nella Tracia per stabilirvi un'amministrazione turca, e soggiungerebbe che nel caso in cui i Governi alleati non cedessero su questo punto l'esercito di Kemal Pascià varcherebbe gli Stretti ed entrerebbe a Costantinopoli senza che una tale azione fosse considerata da Angora come una violazione della neutralità di quella regione.

A questo proposito Banville scrive nella *Liberté*: «La Nota di sabato parla di assicurare efficacemente, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, la libertà degli Stretti, nonchè la protezione delle minoranze. Kemal Pascià sembra abbia intenzione di chiedere che la parola «efficacemente» venga spiegata. A che cosa si riferisce l'efficacemente? Da quali misure la sovranità turca sarebbe limitata? Quali pegni la Turchia dovrebbe fornire? Quale la sorveglianza a cui l'esercito e l'amministrazione sarebbero sottoposti?». E il Banville crede probabile che Kemal Pascià non si recherà alla conferenza senza essere completamente informato al riguardo cioè circa il suo scopo e senza sapere in precedenza di quanto sarà in seguito deciso con sicurezza.

Questa sarà certamente data da Franklin Bouillon, il negoziatore del trattato di Angora, il quale si è imbarcato oggi per l'Oriente a Tolone a bordo della corazzata *Metz*. Franklin Bouillon incontrerà Mustafà Kemal o a Smirne o a Ismid. Nelle riunioni preliminari si dovrà trattare certamente della linea di armistizio greco-turca in Tracia, della libertà degli Stretti, del rispetto della zona neutra, della convocazione di una Conferenza della pace, della promessa restituzione alla Turchia della Tracia orientale ecc. Quale sia però la soluzione che il problema orientale riserba è ancora una incognita.

Della Russia gli Alleati, nelle loro riunioni al Quai d'Orsay della scorsa settimana, non si sono occupati. Una informazione del *Daily Mail* da Costantinopoli conferma che i kemalisti accetteranno la Conferenza proposta dagli Alleati, Conferenza a cui dovrebbero partecipare la Romania e la Jugoslavia, alla condizione che anche la Russia debba prendere parte ai negoziati. A questo proposito, Karakan, commissario del popolo per gli Affari Esteri, si è espresso nel modo seguente col corrispondente di Mosca del *New York Herald*: Egli ha ammesso prima di tutto che la Russia ha un grande interesse nella questione degli Stretti. Durante la guerra un accordo segreto le aveva dato la piena sovranità su Costantinopoli e sugli Stretti. «Noi abbiamo, egli ha detto, questo trattato nei nostri archivi. Non chiediamo una tale sovranità, ma insistiamo affinchè i nostri interessi siano riconosciuti e non permetteremo che si tratti questa questione contro il nostro interesse o nella nostra completa assenza. Noi esamineremo quali provvedimenti dovremo prendere per garantire i nostri interessi e far rispettare i nostri diritti. I nostri diritti saranno determinati dalle circostanze. Noi speriamo che la Jugoslavia e la Romania saranno ragionevoli e non vorranno immischiarsi negli affari degli altri». (Quest'avvertimento è rivolto sopratutto alla Romania).

Il commissario russo ha aggiunto che può darsi che la Turchia abbia acquistato armi e munizioni nel Caucaso, ma egli non sa nulla di preciso su quest'affare. «Noi — ha detto — non prenderemo nessuna misura militare, ma il miglior mezzo per ottenere e per riportare la pace immediatamente consiste in una Conferenza alla quale la Russia debba partecipare; in mancanza di che i turchi avanzeranno in Europa e provocheranno un'insurrezione».

Altre informazioni da Mosca segnalano d'altra parte che l'opinione pubblica russa segue con grande interesse la crisi turca. La nota inviata all'Inghilterra è approvata indistintamente anche dai nemici dichiarati del bolscevismo. Essa è approvata da tutti i partiti, i quali sono unanimi nel riconoscere che la questione dei Dardanelli e di Costantinopoli non può essere regolata senza il consenso e senza la partecipazione della Russia.

E' questa la prima volta che l'opinione pubblica è unanime nell'approvare la politica sovietista.

Il *Matin*, occupandosi della questione e della missione affidata a Franklin Bouillon, ricorda che l'Inghilterra, nel 1915, aveva promesso per mezzo dell'ambasciatore inglese il possesso di Costantinopoli alla Russia e che questo regalo sovrano era stato confermato dai Governi dell'Intesa alla Russia. Senza dubbio la Russia czarista non esiste più ed il trattato di Brest Litowsky ha creato una nuova situazione che rende in diritto la pretesa sollevata dai sovieti poco agevole a sostenersi. Può darsi — dice il *Matin* — che la pretesa del diritto su Costantinopoli sia per i sovieti un semplice pretesto per immischiarsi finalmente negli affari di Europa ed il giornale esorta le Potenze a prepararsi a questa eventualità. In questi circoli politici si afferma poi che se i bolscevichi fanno grande rumore su questo fatto Kemal Pascià per contro non sarebbe molto imbarazzato nella politica da seguire.

Il *Petit Parisien* riferisce, a questo proposito, un incidente avvenuto di recente e del quale garantisce l'autenticità. Qualche giorno fa il Governo di Mosca, ritenendo di fare una cosa pratica a profitto della propria propaganda, aveva inviato sul posto in missione l'ex-capitano francese Sadoul. Egli aveva espresso l'opinione di fondare un gruppo comunista ed organizzare una conferenza. Kemal Pascià, che si trovava al fronte, ha telegrafato proibendo tanto la formazione del gruppo quanto la conferenza.

Nuovo sconfinamento turco nella zona di Cianak?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

Notizie dell'ultima ora dall'Oriente confermano, purtroppo, le trepidanze che si profilavano a prima sera: i cavalleggeri turchi sono rientrati nella zona di Cianak ed a differenza della prima volta sono muniti di mitragliatrici. Non si capisce a che gioco giuochino. Il generale Harrington, pel tramite del rappresentante kemalista a Costantinopoli, ha fatto chiedere a Mustafà Kemal che ordini al suo squadrone di cavalleria di evacuare nuovamente la zona ed ha concesso ragionevole margine di tempo, dopo il quale la responsabilità delle conseguenze ricadrà sui kemalisti. L'alto commissario francese è intervenuto usando i suoi buoni uffici presso Mustafà Kemal.

Altri dispacci da Costantinopoli riferiscono che Mustafà esige che gli siano concesse ulteriori agevolazioni per il suo intervento alla Conferenza della pace. Certe condizioni sono, secondo lui, assolutamente indispensabili. Egli chiede che la Russia e la Bulgaria siano rappresentate alla Conferenza ed insiste perchè sia concesso ai turchi di entrare subito in Tracia. I movimenti militari turchi devono continuare anche durante la Conferenza, o almeno sia permesso il trasferimento in Tracia. Così pure, i kemalisti esigono che i movimenti navali e militari degli inglesi cessino.

Il Re visita oggi l'Esposizione di Alba

Alba, 25, notte.

Oggi il Ministro Bertini, i sottosegretari La Loggia e Siciliani, accompagnati dal Ministro delle Finanze, on. Bertone, da S. E. Imberti, e dall'on. Zuccone, sono giunti in automobile reduci dal banchetto di Pinerolo, per visitare l'esposizione. Il ricevimento ufficiale è avvenuto in Municipio dove il sindaco, cav. Vico, ha dato il benvenuto agli ospiti a nome della cittadinanza, dichiarandosi lietissimo dell'intervento ufficiale dei rappresentanti del Governo che vollero così solennemente consacrare un grandioso avvenimento, quale è la Mostra. Dopo brevi parole del ministro Bertini, si è formato un corteo che si è avviato all'Esposizione, fra due ali di popolo festante. Il palazzo della Maddalena, che per la sua enorme estensione è capace di centinaia di stands, ha permesso di organizzare una mostra completa e perfetta in ogni minima sua espressione ed ha destato la meraviglia degli illustri ospiti che si sono interessati vivamente trattenendosi a lungo negli stands, specialmente in quello di agricoltura, tanto che il banchetto ufficiale venne protratto alle ore 13, dopo oltre tre ore di visita. Alla fine del banchetto servito con signorilità nel padiglione dei ricevimenti, ha preso la parola il presidente dell'Esposizione on. Bubbio accolto festosamente dalla cittadinanza, convenuta numerosissima a rendere omaggio agli ospiti illustri e che ha voluto salutare in lui l'ideatore geniale di una così audace impresa riuscita magnificamente mercè immensi sforzi degni della migliore fortuna. Parlarono in seguito i ministri Bertini, Bertone e i sottosegretari Siciliani e La Loggia, tutti applauditissimi. E mentre la musica del Ricovero suonava la Marcia Reale, il consigliere comunale Rossello Giovanni offriva agli ospiti un capolavoro in miniatura con la veduta dell'esposizione, pregevole opera del donatore e ricordo della gradita visita.

In seguito gli ospiti, accompagnati dal canonico Boella, dal senatore Canonica, dal consigliere Rossello, dal sindaco, dal vice-prefetto Sechi e da numerose altre personalità visitarono la Mostra didattica, la Mostra d'arte e l'Esposizione enologica e in ultimo il sottosegretario Siciliani accompagnato dall'on. Bertone, ha inaugurato il Congresso pedagogico con un poderoso discorso. Ringraziarono a nome dei congressisti l'ispettrice Maria Baudana e l'ispettore provinciale Lupo. Mentre scrivo la città è esultante per l'annunzio della visita di S. M. il Re, l'altissimo patrono dell'esposizione, che avverrà domani mattina, martedì, alle ore 9.

DA TOLONE

La colonia italiana ha celebrato l'anniversario della presa di Roma alla presenza di tutte le autorità. Il console generale d'Italia, il sindaco di Tolone e un delegato della Lega franco-italiana, hanno pronunciato applauditi discorsi, mettendo in rilievo i benefici risultati dall'amicizia fra le due nazioni.

Il Principe di Piemonte a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

La svelta *silhouette* del principe di Piemonte appare oggi nelle pagine fotografiche di parecchi giornali londinesi. L'istantanea fu colta mentre il Principe sbarcava ieri dalla «Francesco Ferruccio» sul ponte di Gravesend. Egli vestiva un ampio impermeabile, giacchè nella sua prima visita a Londra vi trovò nebbia e pioggia. In automobile il Principe venne dallo sbarcatoio nel Tamigi qui a Londra. Lo aveva accolto fra gli altri il nostro ambasciatore De Martino, che lo accompagnò all'Ambasciata, di cui è ospite. Era inesatta una informazione lanciata stamane, secondo cui egli avrebbe soggiornato in una casa di un quartiere elegante londinese, e che il suo ospite sarebbe stato il capitano Bianchi. Il Principe ha incominciato oggi stesso a fare la conoscenza della metropoli. Egli rimane in istretto incognito e si tratterrà qui fino a domenica. Non parteciperà ad alcuna funzione ufficiale, eccettuato il ricevimento che la signora De Martino e l'ambasciatore daranno nel pomeriggio di domani all'Ambasciata, con la partecipazione dei notabili della nostra colonia. Poi giovedì in onore del Principe l'Ambasciata darà un banchetto. Egli incontrerà i membri della colonia italiana ancora una volta nel pomeriggio di sabato a bordo della «Francesco Ferruccio» dove avrà luogo un grande ricevimento.

Il blocco fascistico-liberale-democratico per la conquista del Comune di Milano

Milano, 25, notte.

Nel pomeriggio di oggi si sono riuniti nei locali del Fascio i rappresentanti dei «partiti nazionali» di Milano i quali hanno approvato la seguente deliberazione: «I rappresentanti dei sottoscritti partiti politici dichiarano formato il Comitato di intesa per la costituzione definitiva del blocco fra tutte le forze nazionali, che in unione alle forze economiche e sindacali della città provveda a ridare a Milano una amministrazione degna delle sue tradizioni e del suo avvenire». Sono firmati: il Fascio, la sezione nazionalista, le associazioni liberali e la Federazione democratica lombarda. Questi partiti provvederanno alla designazione dei rispettivi membri delegati a dirigere il Comitato di intesa.

SPORT

I commenti dei giornali francesi alla disfatta di Carpentier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

L'inaspettata sconfitta di Carpentier occupa oggi tutta la stampa parigina con la stessa abbondanza con la quale i giornali si erano occupati sino a ieri delle conversazioni per gli affari orientali. Persino il grave *Temps* consacra a questo sensazionale evento sportivo un'intera colonna. Ma tutti, sebbene seppelliscano lo sconfitto sotto una montagna di fiori, non possono a meno di rilevare che Carpentier ha smentito la fiducia che la Francia aveva riposto in questi giorni su di lui. I motivi degli amici di Carpentier per un ultimo salvataggio e quelli del suo *manager* — e cioè la squalifica dell'avversario — formano oggetto essi pure delle informazioni dei giornali. Però persino l'*Auto*, che sino alla vigilia dello scontro preconizzava in modo certo la vittoria del combattente di New Jersey e definiva lo scontro come una semplice esibizione, stamane deve riconoscere che il *match* segna veramente il crollo del campione francese. Descamps aveva detto recentemente che il *match* era un ottimo affare. Senonchè Carpentier, invece di trovarsi di fronte ad una delle solite vittime propiziatrici che gli venivano messe di contro per accrescere la sua popolarità e riempire il portafoglio degli organizzatori, aveva dovuto stavolta affrontare un pugilista di prim'ordine, certo meno scientifico di lui, ma immensamente di lui più resistente. Inoltre Carpentier non aveva potuto affermare la sua superiorità dopo i due primi *rounds* nei quali egli aveva dominato l'avversario.

Un match di rivincita alle viste?

Gli amici di Carpentier sostengono che questi non aveva abbattuto subito l'avversario per aver contratto un importante impegno con una Casa cinematografica la quale aveva però imposto come condizione che lo scontro non durasse meno di quattro rounds. Senonchè, fu precisamente alla 4.a ripresa che Carpentier cominciò a sentire la superiorità assoluta e schiacciante dell'avversario. E' in questo momento che appunto Carpentier ebbe la percezione di essere battuto. Ogni suo sforzo era ormai troppo tardivo. Descamps, il quale è certamente responsabile della batosta del suo *poulain*, dopo aver pianto ha telegrafato in America e in Inghilterra che la vittoria di Siki era effimera perchè certamente egli sarebbe stato squalificato e quindi Carpentier si poteva considerare ugualmente vittorioso. Egli aggiungeva che non appena Carpentier si sarà rimesso presenterà una sfida ufficiale alla Federazione pugilistica francese.

Intanto Carpentier, il cui stato di salute è relativamente soddisfacente, dovrà rimanere in letto parecchi giorni. Ricevendo un giornalista amico, gli ha dichiarato di non considerarsi in nessun modo finito nella sua carriera per il fatto della sconfitta di ieri. Non appena si sarà riposato intende tentare la rivincita, perchè spera che il nuovo match non sarà un *bis in idem*.

Siki vuole affrontare Dempsey

Siki che nei suoi precedenti scontri riceveva il lauto compenso di 150 franchi, ieri ne ha incassati 60 mila mentre Carpentier vinto o vincitore, doveva incassarne 200 mila. Un telegramma da New York annunzia intanto al vincitore [illegible] da parte del noto impresario americano che già organizzò il match Carpentier-Dempsey, un'offerta di 150 mila dollari per un incontro che dovrebbe avvenire il 12 ottobre prossimo con Harry Wills. Dal canto suo Siki ha dichiarato di volersi incontrare prossimamente con Dempsey, campione dei pesi massimi, colui che è riuscito a conservare il titolo massimo di fronte a Carpentier.

Corse al trotto ad Alessandria

Alessandria, 25, notte.

La seconda giornata delle corse al trotto svoltasi oggi nell'ippodromo di piazza d'Armi nuova ha dato i seguenti risultati:

Premio Tanaro (Handicap). Prova unica: 1. Wanda in 3'32"; 2. Gingillo in 3'33" 1/5; 3. Azzurro in 3'41"; 4. Walter in 4'.

Wanda vince il premio di lire mille; Gingillo di cinquecento e gli altri premi minori.

Premio del Comitato. Prima unica: 1. Fioretto in 3'35"; 2. Harry in 3'36"; 3. Gingillo in 3'42".

Premio Marengo. Prima prova, partenti quattro: 1. Adabella in 2'50"; 2. Walter in 2'50 3/5; 3. Codero Secondo in 2'51". — Seconda prova: 1. Adabella in 2'52" 3/5; 2. Walter in 2'54" 2/5; 3. Codero Secondo in 2'54". Metri 1600. Premiazione: 1. Adabella lire 400; 2. Walter, 400; 3. Codero Secondo, 300.

In base alle disposizioni del programma ovviate a suo tempo agli interessati che dicono: «Nessuna corsa sarà effettuata se non vi saranno almeno tre partenti» il «Premio Industriali» non è stato corso appunto per il ritiro di due concorrenti.

Pro Vercelli batte Cette

Cette, 25, notte.

L'ultimo incontro all'estero è stato vinto dai bianchi per due goals a uno. La squadra che ha dovuto piegare alla netta superiorità di giuoco della Pro Vercelli è il Cette, una delle migliori del Sud Francia, rinforzato di ottimi elementi internazionali inglesi, olandesi e svizzeri.

Forlì invasa dai fascisti

Incendi di case private - Invio di truppe

Forlì, 25, notte.

In seguito ad alcuni precedenti attribuiti a comunisti, la notte scorsa si sono concentrati di sorpresa nella nostra città circa 400 fascisti convenuti da varie località vicine. I fascisti, non hanno incontrato alcuna resistenza da parte della forza pubblica. I singoli gruppi fascisti si recarono alle sedi di vari circoli comunisti che sono state incendiate. La calzoleria di certo Guglielmo Saviotti ritenuto avversario dei fascisti è stata completamente bruciata. Anche il negozio di sartoria di certo Magni Giulio è stato danneggiato. I fascisti sono stati più tardi allontanati dalla forza pubblica, mentre i pompieri procedevano rapidamente all'opera di spegnimento. Nel pomeriggio si sono svolti tafferugli in vari punti della città. Si hanno a deplorare alcuni contusi. In serata sono giunti rinforzi di truppe per fronteggiare la situazione. Però ogni pericolo per il momento sembra scongiurato. Infatti è stato affisso alle cantonate il seguente manifesto: «Il Comitato segreto d'azione rimettendo i poteri al Direttorio del Fascio di combattimento, comunica che ogni rappresaglia è per il momento sospesa. Ordina che tutti i circoli social-comunisti siano adibiti nel più breve tempo possibile ad uso di abitazione. Se il presente ordine del giorno non venisse eseguito, verranno presi severi provvedimenti». Domani la consociazione romagnola del partito repubblicano italiano farà affiggere un manifesto firmato dagli uomini più eminenti del partito, inviante alla pacificazione.

Coltellate comuniste e rappresaglia fascista a Savona

Savona, 25, notte.

Verso le 18 [illegible] tre fascisti si trovavano presso la vecchia darsena sono stati insultati e quindi due di essi sono stati colpiti di coltello da una comitiva di comunisti che pare fosse di oltre una ventina di persone. I due feriti dovettero recarsi all'ospedale dove furono giudicati guaribili rispettivamente in 10 giorni e in un mese. Diffusasi per l'amo, la notizia del ferimento sopraggiunsero in città le squadre di Albissola, Vado e Quiliano. Noclei di fascisti locali si recarono lungo le calate del porto dove, imbattutisi con alcuni comunisti, il bastonarono e li misero in fuga. Altri fascisti si recarono nell'abitazione di certo Mangoni Ciro, già corrispondente del «Lavoro» di Genova ed attualmente segretario della Società chiattaiuoli del porto, ferendolo di bastone. I fascisti si recarono quindi al Consorzio Sbarchi ed Imbarchi in via Pia, e si impossessarono di una bandiera rossa del Consorzio stesso. Mentre si telefono nei locali del Consorzio, il direttorio fascista ed i membri del Consiglio del Consorzio Sbarchi ed Imbarchi sono riuniti per addivenire ad un accordo, sembra che i fascisti imporranno ai membri del Consiglio di presentare le dimissioni. Rigorose misure di ordine pubblico sono state prese dalle autorità.

Un omicidio ad Almese

Avigliana, 25, notte.

Tra i cugini Vicendone Ferdinando fu Antonio e Vicendone Battista non correvano da parecchio tempo buoni rapporti, dicono alcuni, per gelosia di donne, altri per l'invidia che il Vicendone Battista nutriva contro l'agiato cugino. Fatto sta che ieri sera, mentre il Vicendone Battista si trovava in una osteria del paese con un amico, il cugino venne a parole e quindi a vie di fatto con lui. Ad un dato momento il Ferdinando Vicendone abbandonato il campo della contesa, forse alla sua abitazione, pare, ad armarsi. Ritrovato il cugino, lo colpiva dopo nuovo scambio di pugni con una tremenda coltellata alla mammella sinistra. Il ferito ebbe ancora la forza di percorrere una ventina di metri e quindi si abbattè al suolo, spirando, mentre il feritore si dava alla fuga ed è rimasto finora irreperibile. Si dice che, pratico dei valichi alpini, stia a quest'ora messo al sicuro in Francia. Comunque egli è attivamente ricercato.

BORSE

BORSA DI TORINO

25 Settembre 1922

Mercato fermo in apertura, poscia nuovamente incerto ed inattivo. Ben tenuto il Consolidato con chiuso però in piccolo regresso. I bancari alquanto pesanti. Le Fiat migliorarie. Dei cambi migliori il Londra ed il New York.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,50 - 72,40, 72,45, fc. 72,55 n. — Consolidato 5 % cont. 81,85-81,60, 81,70; fc. 81,85-81,60, 81,77 ½ — Banca d'Italia fc. 1330-1335, 1330 — Banca Commerciale fc. [illegible] — Credito Italiano fc. 649, 648 ½ n. — Banco di Roma fc. 104 — Ferrovie Mediterranee fc. 135 ½, 136 n. — Ferrovie Meridionali fc. [illegible] n. — Rubattino fc. 536 n. — Navigazione A. I. fc. 151 — Lloyd Sabaudo fc. 218 n. — Snia priv. fc. 67 ½ — Snia ord. fc. 57 ½ — Elettr. A. I. fc. 276 ½ — Sip fc. 105 n. — Bauchiero fc. 73, 71 n. — Ansaldo fc. 20-21 ¾, 22 ¾ — Uva fc. 14-15 n. 13 ½ — Elba fc. 54 n. — Baratti fc. 56 ¾ n. — Moriondo fc. 173 — Fiat fc. 223 ¾ n. — Spa fc. 68 ½ n. — Cementi fc. 54, 54 ½ n. — Montecatini fc. 147 ½ n. — Eridania fc. 340-338 ½, 343 n. — Beni stabili fc. 227 ½ — Marconi fc. 225 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 47 ½, 47 n.

Cambi: Parigi 161,15-161; 161; fc. 160,10 — Londra 101,27 ½ — Svizzera 420 n. — New York 22,80-22,90 ½, 22,85 — Belgio 151,25 n. — Spagna 362 n. — Praga 70 n. — Germania 1,70 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 25 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 %, 72,62 — Consolidato 5 % 81,70 — Banca d'Italia 1334 — Banca Commerciale 894 — Credito Italiano 649 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 222 — Ferrovie Mediterranee 134 — Costruzioni Venete 132 — Rubattino 536 — Lanificio Rossi 2200 — Cotonificio Cantoni 1850 — Cotonificio Veneziano 110,50 — Cotonificio Meridionale 43,50 — Elba 55 — Terni 460 — Officine Meccaniche 99 — Breda 231 — Ansaldo 22 — Montecatini 148,50 — Metallurgica Italiana 105 — Edison 422 — Società Adriatica 162 — Vizzola 840 — Marconi 225 — Molini Alta Italia 400 — Industria Zuccheri 358 — Raffineria Lig.-Lomb. 304 — Eridania 341 — Distillerie Italiane 115,25 — Esportazione italo-americana 437 — Beni stabili 227 — Fiat 222,75 — Isotta 14 — Uva 13,50 — Libera Triestina 438.

Cambi: Francia 160,50 — Londra 104 — Svizzera 430 — New York 22,80 — Germania 1,70 — Vienna 0,03 ½ — Bucarest 15,25 — Belgio 171 — Praga 73,50.

BORSA DI GENOVA, 25 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,52 — Consolidato 5 % 81,77 — Banca d'Italia 1325 — Banca Commerciale 895 — Credito Italiano 648,50 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 224,50 — Ferrovie Mediterranee 135 — Rubattino 537 — Eridania 342 — Raffineria Lig.-Lomb. 308 — Industria Zuccheri 360 — Acciaierie Terni 462 — Ansaldo 22,75 — Elba 54 — Ilva 13,50 — Molini Alta Italia 400 — Fiat 222,50 — Marconi 224 — Sabaudo 215 — Ferriere Voltri 275 — Metalli 100,50 — Skoda 250 — Ilva 13,50 — Semoleria 647 — Cotoniere Meridionali 65 — Libera Triestina 440.

Cambi: Francia 161 — Londra 104,15 — Svizzera 435 — Spagna 361,50 — Germania 1,77 — New York 22,85 ½.

BORSA DI ROMA, 25 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,40 — Id. fine mese 72,40 — Consolidato 5 % cont. 81,70 — Id. fine mese 81,77 ½ — Banca d'Italia 1332 — Fondiario Italiano 101 — Banca Commerciale 899 — Credito Italiano 649 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 223 — Navigazione Generale Italiana 520 — Tram 99 — Acqua Marcia 1467 — Gas 253 — Condotte d'acque 251 — Acciaierie Terni 471 — Ansaldo 22,50 — Metallurgica Italiana 107,50 — Ilva 13 — Antimonio 35 — Montecatini 149 — Elba 54 — Immobiliari 513 — Beni stabili 230 — Imprese fondiarie 90 — Carburo Calcio 665 — Acciaio 161 — Elettrochimica 82 — Fondi rustici 930 — Fiat 222,50 — Rinnamento 449 — Snia 57 — Eridania 342 — Marconi 226 — Cotoniere Meridionali 64 — Libera Triestina 443 — Forze idrauliche 331.

Cambi: Francia 160,50 — Londra 104,00 — Svizzera 444,25 — New York 22,85 — Germania 1,75 ½.

BORSE ESTERE

Parigi, 25 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 61,05 — Id. 3 % ammort. antica 74,25 — Id. 5,00 % ammort. nuova 79,55 — Prestito francese 5 % 1915, 77,50 — Id. 4 % 1917, 61,25 — Id. 4 % 1918, 65 — Id. 5 % 1915, 90,40 — Id. 6 % 1906, 82 — Tunisine 235 — Rendita egiziana 4 % unificata 101 — Id. italiana 3,50 % 2000 — Id. portoghese nuova 60 — Id. russa 3 % 1891, 17,65 — Id. id. 5 % 1906, 22,75 — Id. 4,50 % 1909, 20,70 — Id. turca 72 — Banca di Francia 5700 — Banca di Parigi 1260 — Credito Fondiario 736 — Crédit Lyonnais 1414 — Banca Ottoman 511 — Metropolitain 437 — Azioni Suez 6850 — Thomson 281 — Obbligazioni lombarde antiche 107 — Rio Tinto 1570 — Sosnowice 774 — Brasile 5 % 1903, 147,10 — Brasile resission 100,50 — Ferrovie ottomane 102,50 — Chartered 37,50 — De Beers 730 — Ferreira Deep 26 — Geduld 111,50 — Gold Fields 51 — Randfontein 68 — Rand Mines 155,50.

Cambi: Cambio su Italia 55,90 — Chèque su Londra 57,61 — Cambio su New York 13 — Su Svizzera 245,75 — Su Spagna 199,50 — Su Belgio 94,50 — Su Olanda 508,75 — Su Berlino 0,90 — Su Bucarest 8,50.

Ginevra, 25. — Cambio su Italia 22,62,5 — Su Berlino 0,38,5 — Su Vienna 0,00,72 — Su Londra 23,63,7 — Su Parigi 41,08,5 — Su New York 5,24,62 — Su Praga 14,45.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

ACQUI, 20. — Uve nere Mg. 2298, alla media di L. 19,03 il Mg.

ACQUI, 21. — Uve nere Mg. 2108, alla media di L. 18,65.

ACQUI, 22. — Uve nere Mg. 4308, alla media di L. 18,82.

ACQUI, 23. — Uve nere Mg. 5578, alla media di L. 19,09.

ALBA, 23. — Dolcetti Mg. 27,150 da L. 14 a 17,50; barbere Mg. 850.

ASTI, 25. — Barbere Mg. 500 da L. 17 a 19; uvaggio Mg. 1600 da L. 16 a 18.

CANALE, 24. — Uva da tavola da L. 15 a 18; uvaggio da L. 16,50 a 17,50; barbera da L. 21 a 23; arnesi da L. 20 a 23.

CARRU', 23. — Dolcetti Mg. 5600, da L. 11 a L. 13.

CHIERI, 22. — Freisa Mg. 2000, da L. 10,50 a L. 13.

CHIERI, 25. — Freisa Mg. 3000 da L. 8,50 a L. 13.

CARRU', 21. — Dolcetti Mg. 15,000 da lire 12 a 13,50.

CUNEO, 22. — Dolcetti Mg. 12,800, da lire 12,25 a 11,75.

DOGLIANI, 21. — Dolcetti Mg. 8180, da L. 14 a 17,75.

DOGLIANI, 23. — Dolcetti Mg. 11,150, da L. 12 a 17,75.

FOSSANO, 24. — Dolcetti Mg. 2666 da lire 13 a 15; uvaggi Mg. 1320 da L. 13 a 14.

MONDOVI', 23. — Dolcetti Mg. 20,000, da L. 10,50 a 13,50.

S. Damiano d'Asti, 25. — Barbere Mg. 2100 da L. 21 a 22; uvaggio Mg. 3300 da L. 16 a L. 18,50.

TORTONA, 18-21. — Uva nera di collina Mg. 2151, da L. 12 a 16; uva nera di pianura Mg. 651, da L. 10 a 14,50; uva bianca Mg. 63, da L. 12,50 a 15.

TRINO, 21. — Uvaggi Mg. 300, da L. 15 a 17.

TORINO (1), 21. — Uvaggi Mg. 1100 da lire 15 a 17.

TORINO (1), 25. — Uvaggi Mg. 400 da L. 16 a L. 17.

(1) Compreso il dazio di L. 2,60 il Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 24. — Uvaggio, da L. 14 a 15 al Mg.

ALESSANDRIA, 25. — Uvaggio, Mg. 920, da L. 13 a 15,50, al Mg.

DOGLIANI, 24. — Dolcetti, Mg. 2265, da L. 11,50 a 15.

S. STEFANO BELBO, 22. — Moscato, Mg. 1562,9, da L. 23 a 28 — Dolcetti, Mg. 1274,5 da L. 16 a 18.

TORTONA, 22. — Uva nera di collina, Mg. 12,444,9, da L. 10,50 a 14 — Id. pianura Mg. 65, a L. 11,50 — Uva bianca, Mg. 314,1, a L. 12,50.

TRINO, 24. — Uvaggio, Mg. 330, da L. 14,25 a 16,25.

Stato Civile di Torino

25 settembre 1922

NASCITE: 26: maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI: Affinati Francesco con Rapotti Luigia — Bellocchio Carlo con Fino Maria — Evangelisti Mario con Gatti Margherita — Fancelli Luigi con Vigezzi Rosa — Filippone dott. Annibale con Vercelli Maria — Fornara Adolfo con Aretti Maria — Gremo Giuseppe con Morano Francesca — Novaira Luigi con Sarza Lucia — Russo avv. Giuseppe con Borgarino dott. Maria — Tempio Giuseppe con Molinengo Maria — Vandano rag. Enrico con Zocco Lucia — Rinaldi Felice con Faver Eva — Muratori ing. Venanzio con Cardini Lorenza — Bellone Luigi con Trivero Teresilla — Bruna Clemente con Poggioli Costanza.

MORTI: Regaldo Michele di Giuseppe, d'anni 39, di Leyni, capo officina — Alberti Luigi di Pietro, id. 25, di Bagolino, automobilista — Zocca Domenico di Carlo, id. 26, di Torino, meccanico — Borgo Angela nata Malfatti, id. 72, di Torino, casalinga, via Monti, 10 — Dellippi Maria vedova Deganderal, id. 60, di Rivarolo C., casalinga, via Giulio, 6 — Rosa Ernesto fu Domenico, id. 67, di Perosa Argentina, corso Regina Margherita, 145 — Cagnoni Giuseppe fu Filippe, id. 86, di Torino, muratore, via Mirafiori, 8 — Ponchatto Agnese vedova Giordano, id. 88, di Caselle T., casalinga — Regis Domenico fu Antonio, id. 63, di Dronero, manovale — Caviola Edgardo di Edgardo, id. 42, di Montechiaro d'Asti, magazziniere — Garibaldi Augusto fu Lorenzo, id. 64, di Ivrea (Domalaut), contabile, corso Duca di Genova, 17 — Lino Francesca vedova Sevoi, id. 65, di Poirino, casalinga, strada Basse Lingotto, 77 — Botta Maria, id. 23, di Torino, commerciante — Fornaca Giovanni fu Dario, id. 56, di Torino, pensionato, via Militaures, 14 — Ghesio Volpengo Cesare fu Giuseppe, id. 72, di Torino, pensionato, via S. Anselmo, 27 — Bonino Giovanni fu Giuseppe, id. 61, di Torino, negoziante, corso Napoli 20 — Prato Andrea fu Domenico, id. 42, di Torino, negoziante, via Baretti, 6 — Cibin Mattide, id. 60, di Firenze, sarta — Giasia Agostino, id. 63, di Mondovì, ricevitore registro — Carta Concettina vedova Gavino, id. 22, di Sassari, sarta — Gandino Giacinto fu Nicola, id. 79, di Torino, cappellaio, corso Re Umberto, 44.

Minori d'anni sei, 6. Totale 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 24 + 23,5

Temp. minima della notte dal 24 al 25 + 13,8

Ponno Giovanni, gerente.

Dopo penosa malattia, munito dei conforti di N. S. Religione, cessava all'affetto dei suoi cari.

Mario Beltrami

La desolata vedova BICE ISNALDI coi figli OTTAVIO, VINCENZINA e RENZA; i fratelli GIOVANNI e ZITA unitamente ai parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi martedì, 26 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto via Valperga Caluso, N. 8.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

La Ditta LEONE GIOBERGE ha il dolore di partecipare il decesso del suo viaggiatore signor

Mario Beltrami

avvenuto il 24 corrente.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

La Ditta VITTORIO MARCHETTI ha il dolore di partecipare la perdita del suo viaggiatore signor

Mario Beltrami

Torino, 24 settembre 1922.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

La salma di

Ugo Fasiani

Tenente del 3° Alpini

Decorato di due Medaglie d'argento

caduto combattendo sul Monte Nero il 22 giugno 1915, giunge domani 27 alle ore dieci nella sua Garessio per trovare pace nel sepolcreto di famiglia accanto al fratello ENRICO capitano del 5.o alpini.

La mamma BATTISTINA RANDONE Vedova FASIANI, i fratelli Dott. GIAN MARIA e MAURO, la sorella GIUSEPPINA ed i parenti tutti saranno grati a quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo del caro perduto.

Garessio, 26 settembre 1922.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

Dopo lunghe sofferenze, rendeva l'anima buona a Dio.

Ernesto Ruà

Pensionato di Stato

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio la moglie SACCONE MARTA; i figli MARIA, GIORGIO colla moglie GUGLIELMINA PRANDI e figli, DOMENICA col marito PIETRO MEINARDI e figli, ERNESTA col marito ANTONIO PAVAN; i cognati SACCONE, BERGADANO, CAMPRA e CHAUMONTEL colle rispettive famiglie e parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento che avrà luogo oggi martedì, alle ore 14,30, partendo da corso Regina Margherita, 158.

(Pompe funebri Armando di Paschero - Tel. 3-69)

Munita dei conforti religiosi, circondata da tutti i suoi cari, spirava oggi, alle ore 10, l'anima retta ed infinitamente buona, della signora

ZANINI LUIGIA nata BERTINETTI

d'anni 22

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio il desolato marito, il padre, la mamma, i fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, martedì, 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Gruliasco, 366 (Lingotto). Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

Ieri alle ore 12 cessava improvvisamente di vivere

FORNACA GIOVANNI

Maresciallo dei Carabinieri a riposo

Ne danno il triste annunzio, addolorate, la Moglie, le Figlie, e Parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domattina 26 corrente alle ore 8, partendo da via Millaures - Tesoriera (Villa Gina).

Torino, 25 settembre 1922. 20892

Ieri, dopo penosa malattia, serenamente spirava

CESARE GHESIO VOLPENGO

Pensionato Ferroviario

La sorella EMMA Ved. NOVARESE, i nipoti ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo il giorno 26 corr. alle ore 14,30 partendo da via S. Anselmo 27.

Torino, il 25 settembre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente rendeva l'anima a Dio

PRATO ANDREA

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la consorte FERRERO EDVIGE colla bimba LUCIA, i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura martedì 26 corr., alle ore 16,30 partendo da via Baretti, 6.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

Oggi, dopo lunga e penosa malattia sopportata con animo forte mancava a soli 40 anni

Mario Borla

La Ditta G. AVIGDOR & FIGLI che l'ebbe per oltre 25 anni suo affezionato collaboratore lo partecipa con l'animo angosciato.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 26 corr. alle ore 10, partendo dall'ingresso principale del Cimitero Generale.

Torino, 25 settembre 1922.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

IRMA FELTRIN partecipa col cuore straziato dal dolore, la perdita del fidanzato Signor

Mario Borla

Torino, 24 settembre 1922.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

Il giorno 25 settembre, alle ore 7,45, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava, in età di anni 40, il

Cav. Ing. CLAUDIO FRANCERI

Ispettore Ferrovie Stato

Ne danno il doloroso annunzio la moglie LARGHERO MARIA; i figli NINO e PIETRO; la mamma e le sorelle; i cognati LARGHERO Avv. PIETRO e STEFANO; la suocera e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 27 corr., alle ore 10, in Cairo Montenotte. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Serve la presente quale partecipazione personale. 900

Il giorno 25 settembre venne tumulata dopo solenni esequie, nel sepolcreto di famiglia, la salma di

LENA CARBONE

Addolorati ne danno partecipazione i fratelli: Ingegnere PASQUALE, Rag. CARLO e famiglia; le sorelle: EMILIA PANIZZA e famiglia, SERAFINA BERTONE e famiglia; zii, nipoti e parenti tutti. Si dispensa dalle visite. 5071

Ieri, dopo breve e dolorosa malattia, cristianamente sopportata, spegnevasi improvvisamente,

CONCETTINA CARTA

d'anni 23

La madre desolata e la famiglia ne danno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo oggi, 26 corrente, alle ore 8, partendo dall'Ospedale Maggiore S. Giovanni, succursale S. Vito.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, via Saluzzo, 7.

La famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno prender parte al mesto corteggio.

(Pompe Funebri Armando di Paschero - Telef. 3-69)

Ieri, alle ore 13 si spegneva serenamente il

Dottor RICCARDO GALLINA

Medico Chirurgo

Lo piangono inconsolabili la moglie ANNA DAZIANO colla piccola MARIA LUISA; le sorelle, i nipoti ed i parenti tutti.

Lesegno, 24 settembre 1922. 9881

Non si mandano partecipazioni personali.

Il figlio Avvocato MARIO RAVIZZA con la Consorte LINA BIANCHI ed i parenti tutti di

MADDALENA COLOMBO ved. RAVIZZA

ringraziano di cuore gli amici ed i conoscenti la popolazione, le Autorità, le Associazioni, i dirigenti le Scuole Comunali e l'Asilo Colombo di Borgoratto, del grande tributo d'affetto e di compianto dato per la loro cara Estinta e delle sincere, cordiali e benefiche parole di conforto. 20896

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (52

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO
di CARLO MEROUVEL

— Signorina — disse — io generalmente compiango le donne molto più che non le stimi. Non getto mai loro la prima pietra. La vita è una scuola d'indulgenza. Lasciate però ch'io vi dica che serberò d'or innanzi la più grande stima pel vostro carattere e che invidio l'uomo il quale porrà nella vostra la sua mano.

E quando uscì, malgrado la tradizionale rigidezza degli uomini di legge, una lagrima spuntava sotto i suoi occhiali.

XXVIII.

Schiarimenti

Passò qualche giorno di calma completa. Fu come un raggio di sole fra due tempeste.

Germana si sentiva qualche volta battere più forte il cuore pensando alla primavera trascorsa ed ai fiori appassiti, ma aveva ripresa con coraggio la vita di una volta.

La mattina giungeva al magazzino fresca ed allegra, graziosa come una duchessa, — duchessa! questa parola le piaceva — ancor più attraente nella sua elegante semplicità, più indulgente per gli altri, come se avesse voluto farsi perdonare la sua colpa ignorata.

Il duca non le aveva più scritto. Essa non aveva più inteso parlar di lui. Più volte era passata dinanzi al suo palazzo, ma dalle persiane chiuse si vedeva che i padroni erano assenti.

Una volta, in un giornale del mattino che le cadde sottomano, lesse che egli partiva colla duchessa per l'Italia, dove si celebrava il matrimonio di Marietta col principe Nicola di Proline.

Questa notizia le fece bene.

Temeva di vederlo tornare e tuttavia si sentiva abbastanza forte da respingerlo. Ma non aveva già avuto una volta simile temeraria fiducia in sè stessa? Il fatto aveva poi dimostrato la sua debolezza. La serenità era tornata in lei.

Il signor Bouret le faceva dei complimenti.

Labièvre non le parlava più senza dirle qualche frase dolce come un epitalamio.

— Ebbene, signorina Germana, la gioia è di nuovo fiorita sulle vostre labbra di rosa?

Oppure:

— Il sole ha dissipato quelle vostre brune nubi?

Il signor Perrolet si faceva più ardito. Stava per decidersi ad abbracciare una gran risoluzione.

Fra pochi giorni avrebbe bruciato i suoi vascelli; si sentiva il coraggio!

Non c'era che Josselin che inquietasse Germana.

Il cassiere, benchè sembrasse assorto nel suo lavoro, non perdeva alcuna occasione per lanciare un sarcasmo alla fanciulla quando costei gli passava vicino.

Le ripeteva le parole del telegramma ad una ad una e la feriva profondamente.

Invano ella si sforzava di sembrare indifferente o di far le viste di non sentire.

Non rispondeva mai nè alzava mai gli occhi su di lui. Avrebbe voluto trattarlo da straniero, agire come se egli non esistesse, e tuttavia sentiva in fondo più pietà che collera per quel giovine. Diceva a sè stessa che alla fin fine lei sola era la causa dei dolori che avevano invecchiato così presto la bella testa del savoiardo ed avevangli impresse sul volto rughe precoci; che essa era stata leggera, e l'odio dell'infelice, odio che si traduceva in ingiurie capite da lei sola e in isguardi furibondi, non era forse che un accesso di amore.

Aveva ragione.

Ma quell'amore da selvaggio era altresì un desiderio esasperato dalla vista continua di quella bellissima fanciulla, svelta, graziosa, tale da ispirare un'invincibile passione.

Invano essa evitava tutte le occasioni di aver a che fare con lui.

Il servizio li avvicinava di continuo. Germana era costretta a condurre le clienti alla cassa di Josselin e non osava chiedere all'onnipotente Perrolet, a cui non sarebbe parso vero d'accordar la domanda, il cambiamento di Josselin, che poteva essere mandato altrove, dall'altra parte del magazzino.

Aveva paura di far del male all'infelice che soffriva già per lei e di cagionare inoltre uno scandalo per parte di Josselin, di cui essa temeva la pazzia, e che insomma era padrone di un segreto che a Germana premeva troppo non venisse tradito.

Più volte il cassiere le aveva susurrato una domanda di colloquio, quasi un ordine; ma essa aveva fatto le viste di non capire, e quando usciva dal magazzino prendeva subito una vettura o tornava a casa per altre vie affine di evitarlo.

Sperava che il tempo finirebbe per calmare quella febbre, e l'indifferenza di lei, più apparente che reale, convincerebbe il suo persecutore della vanità delle sue minaccie e delle sue preghiere.

Per un momento potè credere che succedesse così.

Per qualche giorno, verso la fine di ottobre, Josselin sospese le ostilità e apparve più calmo. I suoi sguardi erano spenti, le sue parole meno amare.

Germana s'ingannava.

Egli aveva soltanto preso una risoluzione definitiva.

Un giorno non si [illegible] al Gran Saint-Germain sotto il pretesto di sentirsi male e la sera attese la fanciulla alla porta di casa sua.

Si era alla vigilia d'una festa che il signor Bouret dava ai grossi commercianti di Parigi: un gran concerto seguito da un ballo.

Il signor Bouret aveva mandato gli inviti pel 20 ottobre. Voleva approfittare degli ultimi giorni di bel tempo nella stagione.

Josselin apparve triste ed abbattuto.

— Volete — le disse con tono supplichevole — accordarmi qualche minuto? Deciderà della mia vita.

— Ebbene, venite — ella rispose — anch'io desidero parlarvi e farla finita. Così non si può più andare avanti.

Lo condusse nella sua stanza, ma prima avvertì la portinaia, che erale fedele, di accorrere subito appena la chiamasse.

— C'è un povero giovane che è pazzo. Egli desidera parlarmi, ed io non oso mandarlo via.

Voleva soprattutto che la signora Pellerin non la supponesse capace di ricevere un altro amante appena partito Rochebonne, partenza di cui la portinaia ignorava il significato.

Nella camera di Germana, in cui egli entrava per la prima volta, Josselin fu preso da un tremito convulso. Una fortissima emozione gli strinse il cuore. I suoi occhi cominciarono a splendere come per febbre e i suoi denti a battere.

Germana, spaventata, gli si avvicinò e gli chiese dolcemente:

— Che cosa avete, Andrea?

— Nulla. Mi passerà subito. Volete darmi un bicchier d'acqua?

Lo bevve d'un sol tratto.

— Io abbrucio — soggiunse mettendosi una mano sul petto.

Allora cominciò penosamente il suo racconto o piuttosto il suo lamento.

— Se volete sapere, Germana, quanto ho sofferto da due mesi in qua, guardatemi.

Il suo volto era proprio sfigurato.

— Non ho che ventott'anni e ne dimostro cinquanta.

Poi le spiegò lungamente che cosa aveva fatto.

(Continua)

Torino, 1929 — Tip. FRASSATI & C.